

*LIBER SEPTEM PHILOSOPHORUM.*  
VERSIONE LATINA L  
DEL LIBRO DEI SETTE SAVÍ

1. PREMESSA<sup>1</sup>

Chiamo *Liber septem philosophorum* (= *Lspb*) la versione tradizionalmente siglata *L* (Mussafia 1867) del ramo italico antico del *Libro dei Sette Saví* (= *LSS*), di cui fan pure parte le versioni alto-italiane note come *C* (Cappelli 1865)<sup>2</sup> ed *M* (Roediger 1883).<sup>3</sup> Questo intervento costituisce un ulteriore contributo all'edizione in volume dei tre testi. Per non ripetermi, mi permetto di rimandare, anche per una bibliografia piú ampia, al saggio *La tradizione del ramo italico antico del Libro dei sette saví* (D'Agostino 2022), dove analizzo le relazioni fra le tre versioni e propongo anche uno stemma per il sottoramo latino. Mi limito pertanto a rammentare alcuni fatti essenziali.

L'edizione "vulgata" di *L* è quella procurata da Adolfo Mussafia nel 1867, tratta dal ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek: 3332, del XV secolo (qui siglato *Lw*). A questo codice si possono aggiungere, ignoti a Mussafia, due altri mss.: London, British Library: Add. 15685 (cf. Ward 1893), direi di fine Trecento-inizî Quattrocento (*LA*), e il ms. Wrocław, Ossolineum o Zakład narodowy im. Ossolińskich: 2081 (cf. Murko 1890 – Wrocław, in Polonia, è la città che in italiano si chiama Breslavia e in tedesco Breslau, il che mi permette di siglare *Lb*, per evitare equivoci col ms. viennese), anch'esso risalente al XV secolo. L'aver

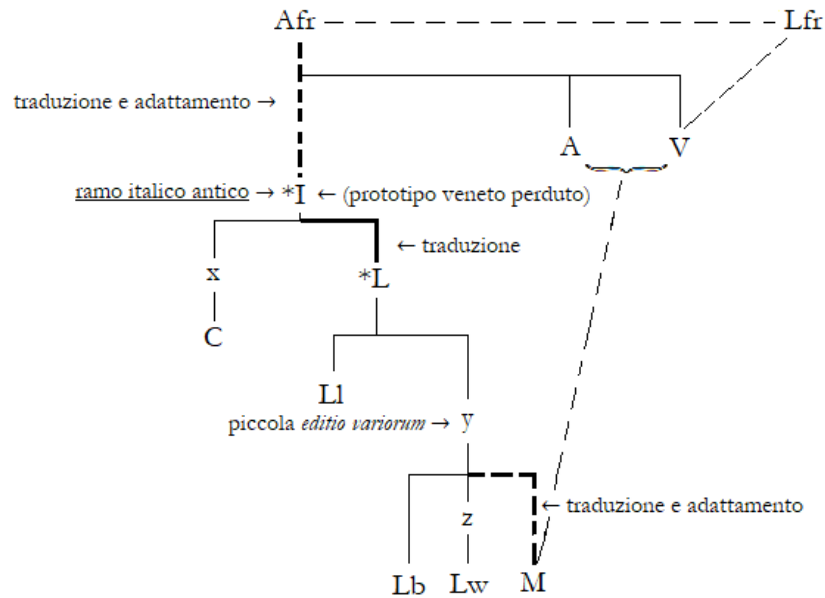
<sup>1</sup> Un ringraziamento particolare, oltre che ai revisori, a Matteo Milani e a Luca Sacchi per aver letto il manoscritto e per avermi dato ottimi suggerimenti. Mia, evidentemente, la responsabilità per gli errori rimasti.

<sup>2</sup> Edizione per vari aspetti superata. Sto preparando un nuovo testo critico; per il momento si vedano anche quelli di Lasagni e di Bianchi.

<sup>3</sup> Anche questa è un'edizione che merita nuove cure filologiche. Sto preparando un nuovo testo critico; per il momento si veda quello di Lusiani, cui non dovrà la mia nuova edizione.

potuto usare due nuovi *testes* m'ha permesso d'affrontare tutta una serie di problemi nuovi e d'esperire inedite soluzioni ecdotiche.

I tre codici rappresentano approcci diversi allo stesso testo, nei quali variano il rapporto di dipendenza (traduzione, adattamento) e il grado di aderenza al modello usato. Comunque riporto qui lo stemma al quale sono pervenuto nel saggio citato (*Afr* e *Lfr* rappresentano le redazioni francesi *A* (in prosa, la piú prolifica tra le versioni in lingua d'oïl) ed *L*, mentre *A* e *V* sono i testi italiani piú importanti al di fuori del ramo italico antico:



Limitandoci qui al sottoramo latino, si può dire che da un perduto *\*L*, traduzione del prototipo veneto pure perduto *\*I*, risalente ad *Afr* in parallelo con *C*, derivano da un lato *L1* e dall'altro una piccola *editio variorum* non pervenuta, che chiamo *y*, da cui dipendono tanto gli altri codici latini *Lb* e *Lw*, quanto la versione veneta *M*, che contamina con le redazioni toscane *A* (D'Ancona 1864, Giannetti 1996 e Bianchi) e *V* (Varnhagen 1881 e Bianchi). Se le varianti di uno o piú codici latini vanno d'accordo con *C*, codice eterolingustico esterno allo stemma di *L*, quelle in linea di massima potranno essere le lezioni da mettere a testo con una certa fiducia.

Il codice di base della mia edizione è *L*, preferibile per una più elevata qualità delle lezioni, così che, in caso di varianti realmente adiafore, darò a questo manoscritto la preferenza (*privilegium londinense*). Esso purtroppo è variamente lacunoso (mancano i commi 157-178 e 282-300 secondo la mia suddivisione del testo) e, in suo difetto, assumerò *Lw* come base, ma il testo sarà stabilito senza preferenze preconcepite, ritenendo poziori le lezioni (che siano di *Lw* o di *Lb*) più coerenti con il contesto; nei casi più importanti ci sarà una nota di commento. Il codice *L* è uno splendido manufatto, dal testo discorsivo scritto in *littera textualis* e da quello figurativo ricco di molte miniature di notevole tenore artistico, che rappresentano unicamente momenti dell'azione della cornice, quasi un tema con variazioni, ma che purtroppo non approfittano delle possibilità che avrebbe offerto l'illustrazione di scene tratte dai singoli racconti. Insomma, il pittore è migliore del responsabile dei soggetti, e i disegni, pur nella loro ripetitività, mostrano abili variazioni di dettaglio. Per caduta di fogli manca sicuramente l'illustrazione che ritrae il colloquio tra la donna e l'Imperatore, posto fra l'intervento del quarto e quello del quinto filosofo. Le miniature si trovano alle cc.

- 83r: sotto il titolo: in un interno (uno studio): il figlio dell'Imperatore in piedi, i sette filosofi, anziani e barbuti, seduti a un tavolo-libreria, ognuno con un tomo aperto davanti a sé (tranne in un caso, in cui il libro è chiuso; il ragazzo regge con la mano sinistra un libro pure chiuso – mi sembra palese l'allusività del particolare, con riferimento alla dottrina e alla sua applicazione nonché allo svelamento del destino del principe); c'è anche un giovane servitore;
- 84r: l'incontro, alle porte della città, fra l'Imperatore e il suo seguito con il figlio e i sette filosofi, tutti a cavallo; sulla destra delle donne che osservano (il personaggio-testimone degli avvenimenti ricorre spesso);
- 84v: interno del palazzo, camera della moglie dell'Imperatore; scena multipla separata dal tipico elemento architettonico (una colonna): a sinistra il tentativo di seduzione della matrigna, a destra il rifiuto del giovane, che esce dalla porta sulla destra e la "sceneggiata" di lei, che si scioglie i capelli;
- 85r: doppia miniatura: quella in alto contiene una scena multipla: a sinistra, nella sala del trono, la moglie, scarmigliata, accusa il figliastro parlando con l'Imperatore; a destra, in esterni, il giovane è arrestato e portato in prigione da due armigeri; nella miniatura in bas-

so il primo dei sette filosofi è a colloquio con l'Imperatore alla presenza di due persone (due dignitari);

- 86r: una stanza del palazzo: la matrigna, in ginocchio, si lamenta col marito, in piedi, perché non ha fatto giustiziare il figlio; un uomo che impugna una spada assiste alla scena (non si capisce se stia o no spiando). La ragione per cui questo personaggio assiste al dialogo fra i sovrani non mi è del tutto chiara: potrebbe trattarsi del boia, incaricato di tagliare la testa del condannato, ma il suo ritorno in miniature dove si trovano i filosofi (90v, 93r) rende difficile coglierne il vero significato;
- 86v: sempre in una sala del palazzo: il secondo filosofo va a parlare con l'Imperatore;
- 88r: in un altro ambiente del palazzo: l'Imperatore e la moglie a colloquio;
- 88v: il terzo filosofo a colloquio con l'Imperatore;
- 89v: l'Imperatore e la moglie a colloquio (miniatura deteriorata);
- 90v: in un ambiente che pare un loggiato del palazzo reale: il quarto filosofo a colloquio con l'Imperatore, alla presenza d'un uomo che, come quello della miniatura alla c. 86r, impugna una spada;
- 91v: interno del palazzo: il quinto filosofo a colloquio con l'Imperatore;
- 92v: una stanza del palazzo: l'Imperatore e la moglie entrambi in piedi, a colloquio;
- 93r: stanza del trono: il sesto filosofo, in ginocchio, a colloquio con l'Imperatore; ritorna un uomo con la spada come alle cc. 86r e 90v;
- 94r: l'Imperatore e la moglie, inginocchiata, a colloquio;
- 95v: il settimo filosofo, in ginocchio, a colloquio con l'Imperatore;
- 96v: scena multipla: a sinistra il figlio, accompagnato da un filosofo; a destra il principe, che ha cambiato abito, a colloquio con l'Imperatore;
- 97v: la moglie dell'Imperatore viene arsa sul rogo; un soldato appicca il fuoco e altri tre assistono alla scena.

Gli altri manoscritti sono privi di miniature.

Nel mio testo le rubriche sono rese col tondo spaziato, mentre uso il corsivo per le lezioni incerte (tradizionali o congetturali); le lettere in neretto indicano o i capilettera o quelle lettere iniziali di comma scritte in inchiostro nero, ma precedute da segno paragrafale rosso. I capilette-

ra di regola sono alti 4 righe, tranne il primo (la *Q* di *Quidam* a c. 83r) che è alto 7 linee e contiene il disegno di un dromedario, e quello di c. 90v, di tre righe perché collocato in fondo alla pagina, dove manca lo spazio sufficiente per ospitare un capoleggera più grande. Nel mio testo attribuisco una grandezza convenzionale di due righe a tutti i capileggera (compreso quello che manca in *L*, § 173), riservando la misura maggiore di quattro righe al primo, quello della c. 7r.

La commatizzazione del nostro testo è stabilita in base alla mia edizione di *C*, che colloca i segni paragrafali in modo ottimale (si capisce, per la sua redazione, ma la sua partizione è esportabile anche alle altre due forme testuali che appartengono al ramo italico antico), coincidendo a volte con *L*, il quale però, a partire dal § 37, all'inizio del racconto *Canis*, comincia a diradarli o a scriverli con minor attenzione alla logica e alla struttura del racconto. Il ms. londinese è pieno di lettere toccate di rosso e di altri segnetti leggeri nello stesso colore, a volte con la forma della parentesi tonda aperta, che sembrano indicare, ma con varie contraddizioni, alcuni tipi di pausa. Nella mia edizione ho introdotto una punteggiatura piuttosto parca.

Per il commento propriamente letterario del testo si rimanda al libro in preparazione. Le citazioni dalle versioni *C* ed *M* derivano da edizioni proprie, che confluiranno anch'esse nel libro *in progress*.

Il latino del *L* è quello che è, e specialmente *L* mostra una serie di solecismi e d'incertezze linguistiche a tutti i livelli, massime a quelli morfologici (per es. *sibi* per *ei*, *excessibus* per *excessis*) e sintattici (per es. i participi assoluti), ma anche a quelli grafici (per es. *dellere* per *delere*, *littore* per *litore*), fonetici (per es. *mondo* per *munto*), semantici (per es. *postquam* per *quia*) e lessicali (per es. *petere* per *quaerere*), spesso con evidenti influenze della lingua italiana (per es. *expillari* 'spillare' ovvero *obgratare* 'grattare'). Proprio per questo, sospetto che *L* rappresenti il testo più genuino, mentre gli altri due codici spesso intervengono per conferire una maggiore correttezza al dettato. Non mi dedicherò a commentare partitamente questi aspetti del testo di *L*, che molto spesso testimoniano fenomeni ben noti. Qualche osservazione di dettaglio si ritroverà nelle note, intenzionalmente sobrie e dedicate a discutere solo problemi ecdotici o interpretativi. Nell'apparato il neretto contraddistingue le lezioni che potrebbero prendere il posto di quelle accolte a testo, che si tratti di varianti di altri mss. o di congetture pienamente alternative.

## 2. IL TESTO

Incipit liber septem philosophorum cuiusdam Imperatoris  
Romani eiusque scientifici et sapientissimi filii  
eiusdemque Imperatoris nequissime secunde uxoris

**Q**uidam Romanus imperator unicum habens filium quem intime diligebat, <sup>2</sup> cum esset decem annorum, ipsum septem <sup>1</sup> philosophis quos in sua curia retinebat tradidit in sapiencia ad docendum, eis plurimum recomendans. <sup>3</sup> Qui votis dicti Imperatoris satisfacere protinus cupientes, extra urbem decem miliaria in quodam loco delectabili et secreto cum iuvene accesserunt, ipsum in scienciis et moribus instruente. <sup>4</sup> Hic autem iuvenis, cum esset divina gracia illustratus, ita bene et laudabiliter proficiebat quod ipsi philosophi magistri sui plurimum mirabantur, ita quod in decem annis factus est sapiencior unoquoque philosophorum suorum nec erat in mundo tunc homo sapiens sicut ipse. <sup>5</sup> Contigit autem medio tempore quod uxor dicti Imperatoris eademque mater dicti iuvenis mortua est; et Imperator de consilio sapientum suorum accepit sibi quandam aliam dominam in uxorem, quae pulcherrima erat et speciosa. <sup>6</sup> Audiens domina famam dicti iuvenis et pulcritudinem et sapienciam suam, quamquam esset privignus suus, exarsit in amorem suum diabolico spiritu inflamata, ita

*Titolo:* il testo inizia alla c. 83r.

1. *Quidam imperator romanus:* personaggio anonimo, che in altri testi è chiamato: Dolopathos (*Dolopathos*), Vespasiano (*Kfr*), Diocleziano (*Mfr*) e così via.

2. *eis plurimum recomendans:* partendo dalla lezione di *Lw* (*eisque eundem philosophum recommendans*) Mussafia aggiunge *reddere* a *philosophum*, ma è più probabile che quest'ultima parola sia un errore per *plurimum*, trädito da *Lb Ll*. Qui *C* è lacunoso ed *M* abbrevia: «lo diede a sette suoi filosofi li quali lui aveva in la corte soa».

4. *proficiebat:* *Ll* aggiunge *in utroque*, ma è difficile che nell'originale ci fosse un riferimento al diritto civile e al canonico o ad altri campi della conoscenza. Non escludo che il copista di *Ll* fosse uno studente di Legge. • *magistri sui:* manca in *Lb Lw* e di per sé non è indispensabile; ma non v'è ragione di non accettare la variante di *Ll*.

5. *Contigit:* emendo *Ll*, che scrive sempre il presente *contingit* per il perfetto. Sembra un tic del copista o un suo difetto di competenza grammaticale, che non deve risalire di necessità all'antigrafo. Al § 169 c'è anche *contingerant*. • *medio tempore:* a metà del decennio predetto, ossia quando il giovane principe era quindicenne. • *de [83v] consilio.*

quod vix poterat continere se; suasit imperatori quod ipsum revocaret quia ipsum mirabiliter videre cupiebat. <sup>7</sup> Imperator vero, captus amore sue uxoris, quia senes puellas maxime pulcras multum diligunt, eidem satisfacere volens, quodam die sabati ad philosophos speciales nuncios destinavit, significans quod si filius suus bene sapiens esset, quod die sequenti dominica revertantur ad urbem. <sup>8</sup> Philosophi vero insimul congregati ut possent dare certum responsum Imperatori, ad se supradictum iuvenem vocaverunt, subtiliter examinantes eundem, qui eis in omnibus sufficientissime respondebat, ita quod eis in suis locucionibus mirabiliter apparebat. <sup>9</sup> Philosophi vero, tantam sapienciam in iuvenem intuentes, ad nuncios Imperatoris redierunt, dicentes eis: «Ite et nunciate Imperatori quod filius suus est sapiencior homo de mundo et cras cum eo, die dominico, revertemur». <sup>10</sup> Nuncii autem gavisii ad Imperatorem redeuntes, eidem quod philosophi dixerunt nunciaverunt. Exultans autem Imperator et sua iniqua uxor, fecit baniri per terram suam quod omnes comites et barones et nobiles universi veniant die dominico ad eum, ut exirent obviam filio suo. <sup>11</sup> Sedentes autem philosophi illo die sabati de sero cum iuvene examinantes eundem, iuvenis quandam stellam intuebatur, quia magnus erat astronomus et, cum *multum* intuitus

6. *continere se: se* manca in *LL*, ma sarà caduto insieme con la lacuna successiva; lo recupero dagli altri mss. • *suasit... cupiebat*: lacuna di *LL*, forse originata da un testo che inverte *videre cupiebat* in *cupiebat videre*, in modo tale da creare un omoteleuto in clausola fra *continere* e *videre*.

7. *speciales nuncios*: confermato da *M* («messi speciali»). • *quod... quod*: ripetizione sovrabbondante dopo parentetica, come succede al *che* dell'italiano antico.

8. *sufficientissime respondebat*: dava risposte esaustive.

10. *redeuntes*: *Lw*: *redientes*, che Mussafia emenda in *redierunt*. *Lb* legge *revertentes*. • *Lw*: *blandiri*, che Mussafia emenda in *bandiri*.

11. *de sero*: italianismo, 'di sera'. Cf. il commento dantesco di Giovanni da Serravalle: «Salve Regina est unus pulcherrimus ympnus, [...] qui ympnus cantatur communiter de sero post Completorium» (cit. in Gurioli 2017: 5); *de sero* è presente anche in altri mss. alto-italiani. Si alterna al semplice *sero* (cf. qui, per es., § 53). • *examinantes eundem*: *Lw* legge *ex amore eiusdem*, che Mussafia commenta: «Cod. sic! Es ist wohl examinabant eundem gemeint». Non escludo che sia *ex[aminationis] amore*, equivalente di *causa examinationis*. • *astronomus*: nel Medioevo spesso *astronomus* (coi derivati romanzi) equivaleva a quello che noi chiamiamo *astrologo* e viceversa *astrologus* (sempre coi derivati romanzi) corrispondeva al nostro *astronomo*; in realtà i concetti erano sufficientemente confusi. • *multum*: manca in *LL*, ma credo che sia originale, e non solo per la corrispondenza con *M* («forte guardava»).

esset eam, singultibus suspirando incepit fortiter lacrimari. <sup>12</sup> Hoc vero videntes philosophi ab ipso causam lamentacionis huiusmodi quesiverunt. Qui dixit eis: «Nonne videtis signum illius stelle?» <sup>13</sup> Qui dixerunt: «Quod signum?» At ille dixit: «Signum est quod in isto itinere *meo* fere mortis periculum debeo substinere». <sup>14</sup> *Philosophi*, stellam conspicientes, in ipsa quod iuvenis dixerat cognoverunt. Qui cum ipso de hoc nimium contristati, quod facere deberent ignorabant, quia, si redibant, timebant de periculo iuvenis quod viderat per stellam, si non redibant, erat valde malum, quia nunciaverant Imperatori quod sequenti die dominico redire debebant; unde si non redirent iram et indignationem Imperatoris pertrahebant. <sup>15</sup> Iuvenis dixit eis: «In stellam conspexi quod si septem diebus possum evadere, non timebo postea». Unusquisque autem philosophorum dixit, qui septem erant: «Ego salvabo te in die meo». <sup>16</sup> Qui dixit eis: «Si confiditis me posse salvare septem diebus ut non peream, ducatis me ad Imperatorem patrem meum, aliax non ducatis me». Qui ipsum salvare septem diebus a mortis periculo promiserunt. <sup>17</sup> Die autem dominico de mane philosophi cum dicto iuvene equitantes versus urbem, ecce Imperator cum maxima nobilium comitiva exivit obviam

13. *itinere meo*: *Ll* legge *itinere nostro*, ma la pena di morte sarà decretata nei confronti del figlio, mentre ai filosofi sarà solo minacciata (cf. § 31).

14. *Philosophi, stellam conspicientes*: *Ll* ha un *qui* dopo *philosophi*, mentre *Lb* legge: *Cui philosophi omnes convenientes in unum et stellam conspicientes* ed *Lw* reca: *Quapropter philosophi omnes venerunt in unum et stella visa...* Tutto ciò fa pensare che, invece di eliminare il *qui*, si potrebbe ammettere a testo qualcosa del genere: ***Philosophi, qui <convenerunt in unum>, stellam conspicientes*** ecc., che realizzerebbe anche un omoteleuto con il successivo *cognoverunt*. • *iuvenis* [84r] *quod*. • *viderat*: altrettanto corretto il plurale ***viderant*** di *Lw* (la lezione di *Lb* non è chiara: *viderent* o *viderunt*, comunque è sempre un plurale). • *pertrahebant*: meno banale di *pertimebant* di *Lw* (*timebant Lb*).

15. *qui septem erant*: lezione del solo *Ll*; non è indispensabile, ma mi pare adeguata al discorso: la profezia impone al giovane di tacere per sette giorni, loro sono sette e ogni giorno uno di loro lo salverà (provvisoriamente, fino alla salvezza finale). • *in die meo*: la precisazione anticipa quella che sarà la divisione dei compiti.

16. *septem diebus*: anche qui è una lezione del solo *Ll*, non è indispensabile, ma è anch'essa adeguata. • *aliax*: grafia per *alias*; analogamente al *mox* per *mos* del § 111.

17. *de mane*: come *de sero* al § 11, in mattinata. • *philosophi cum dicto iuvene equitantes*: è un caso di participio assoluto, da rendere in italiano con un gerundio: cavalcando i filosofi ecc. • *cum dicto iuvene*: parole omesse da *Lb Lw*, ma non possono mancare per il buon andamento del racconto (si vedano i commi seguenti).

eis. <sup>18</sup> Et cum se appropinquaret, ivit Imperator ad filium et eum amplectens salutavit eum. Iuvenis vero ei responsum non dedit, ymo ac si esset mutus nemini loquebatur. <sup>19</sup> Imperator vero, turbatus et tristatus multum, credens, ut speraverat, videre filium suum sapientem, et is sicut fatuus nemini loquebatur, fecit philosophos convocari et dixit eis: «Vos nunciavistis michi quod filius meus erat sapientissimus, et modo non loquitur»; et incepit cominari ipsis. <sup>20</sup> Qui philosophi dixerunt sibi: «Aliquod cognovit iuvenis propter quod non vult loqui». Imperator vero domum cum eo tristissimus rediens, <sup>21</sup> uxori quod de filio suo acciderat nunciavit. Que vero, quia ipsum cum gaudio exspectabat, tamquam mulier capta amore suo, <sup>22</sup> fecit ipsum ad se vocari, incipiens loqui eidem, qui tanquam mutus, ut dixi, non loquebatur nec ei respondebat. <sup>23</sup> Dixitque domina Imperatori: «Faciatis quod ipse veniat solus mecum in cameram et ego faciam ipsum loqui». <sup>24</sup> Imperator vero, malum non suspicans, fecit ipsum ire solum in cameram cum domina.

18. *appropinquaret*: questa volta il singolare è giustificato (contro *in invicem appropinquarent* del solo *Lb*) perché la frase, come si comprende subito dopo, si riferisce al figlio. • *amplectens*: correggo *amplentes* di *L*, frutto certamente d'un abbaglio; in alternativa si può accettare ***amplexando*** di *Lb Lw*.

19. *tristatus*: *Lw* legge: *Imperator vero multum est contristatus, ut speraverat filium suum videre multum sapientem*; dopo *contristatus* manca *credens*, confortato, sia dal valore di *ut*, sia dalla lezione degli altri codici latini *L* e *Lb* nonché da *M* («perché credeva trovar lo suo fiol savio»); *Mussafia* non nota ed evidentemente interpreta *ut* come causale. • *fatuus*: meglio di *mutus* di *Lb* (*Lw* non ha un corrispondente), perché il termine indica una persona stolta.

20. *L* aggiunge *admirantes etiam* tra *philosophi* e *dixerunt*, ma si tratta d'un'interpolazione inopportuna: *admirantes* sembrerebbe far credere che i savî fingano stupore, il che è contraddetto dalla frase seguente, che è solamente reticente: essi si limitano a giustificare il silenzio del principe, senza rivelarne la vera ragione; *etiam* dovrebbe significare che aggiungono qualcosa alle parole già dette (ma ancora non hanno detto nulla), mentre se andasse legato ad *admirantes*, varrebbero le considerazioni già fatte. • *cognovit*: anche *Lw* ha *cognovit*. *Mussafia* legge *cognoscit*, ma il ms. è abbastanza chiaro. • *Imperator [84v] vero*.

22. *incipiens*: lezione di *L*; anche quella di *Lw* è accettabile (*cupiens*, mentre *Lb* legge *cupiendo*); ma, oltre a non esserci motivo valido per allontanarsi da *L*, questi sembra ricevere conferma da *M*: «comenzoli a parlar». *C* ha solo «parlando incontra lui». • *ut dixit*: parole che mancano in *Lb Lw*, ma credo che questa intrusione del narratore sia autentica e interessante.

24. Le varianti di *L* (*et hoc loqueris anime tue*) e di *Lb Lw* (*Cur non loqueris anime tue?*, tolto l'errore di *Lb*, che muta *tue* in *mee*) sembrano equivalenti, anche se a vantaggio

**D**omina incepit sibi dicere verba amoris, qualiter diligebat eum et moriebatur fere amore suo: «Loquere michi, et hoc loqueris anime tue». <sup>25</sup> At ille nichil loquebatur. **D**ixit autem domina: «Nisi incontinenti facies voluntatem meam et iaceris mecum, ego delacerabo michi pannos et exclamabo dicamque Imperatori et omnibus quod tu volebas iacere mecum». <sup>26</sup> Qui audiens verba domine, statim non loquens de camera digressus est. <sup>27</sup> Illaque cepit exclamare, delacerans pannos suos et exivit extra cameram clamando et plorando quod privignus suus voluit habere ipsam. <sup>28</sup> Audiens autem hoc Imperator, si ante erat tristis, modo factus est tristissimus, credens quod filius suus excessum ita magnum facere voluisset. Iussitque ipsum capi et in carcerem detrudi. <sup>29</sup> **D**ixit domina: «Imperator, non est filius tuus, quia non cogitasset te vituperare. Facies eum occidi, quia tibi eveniet de ipso filio tuo, quod ipse procurabit mortem tuam, nisi prevenias mortem suam». <sup>30</sup> Iussitque Imperator ut sequenti die de mane filius suus ad suspendium duceretur.

### Primus philosophus

**S**urgens autem mane, unus ex philosophis ivit ad Imperatorem, reverenter salutans eum, qui obprobriose respondit ei, dicens: «Sic bene docuistis filium meum? Ego faciam hodie ipsum suspendi et vos post». <sup>31</sup> Dixitque philosophus ei: «Mirum est quod tantus vir ad petitionem cuiusdam mulieris facit occidi filium suum iniuste et iuris ordine

della lezione di *Lw* si può invocare *M*: «Non parli tu a l'anima tua?»; ma si ricordi che *M* procede fundamentalmente da *y*, in parallelo con *Lb Lw*. Pubblicando *Lw* Mussafia legge *amicae*; ma è in realtà *aime* con titulus erroneamente collocato sopra la *m*.

26. *de camera*: adottato *Lb*, mentre *Ll* legge *cameram* e *Lw* omette.

26-27. Piuttosto accurata la microsequenza narrativa: il giovane esce in fretta, ma in silenzio; la donna comincia a gridare e a strapparsi le vesti prima di uscire dalla stanza, così da poter fingere la violenza da parte del figliastro.

27-28. *ipsam* [85r] *Audiens*.

28. *detrudi*: lezione di *Ll*, più espressiva di *recludi* (*Lb Lw*).

29. *nisi prevenias mortem suam*: se non lo elimini prima (che lui uccida te).

30-31. *Primus philosophus ut primus* [85v] *Primus philosophus* (scritto *ph i lo so ph us*).

31. *qui obprobriose... filium meum*: lezione di *Ll* (*Lb Lw* omettono), confermata da *C* (*vilanamente*, 'in modo scortese') *M* (*soperbamente*) e dal testo stesso, al § 267.

32. *iuris ordine non servato*: lezione di *Ll*, confortata anche da *M*: «non servato l'ordine de la rason».

non servato.<sup>33</sup> Sed vobis eveniet quod accidit cuidam militi de quodam leporario suo, quem multum diligebat.<sup>34</sup> Dixitque Imperator: «Et quid?»<sup>35</sup> Dixit philosophus: «Non faciatis hodie occidi filium vestrum et dicam vobis; vos audietis et, si placebunt vobis verba mea, exaudietis me, aliter de me et de filio vestro alio die poteritis facere quidquid placebit». <sup>36</sup> Promisitque ei Imperator et missis nunciis fecit reverti filium, qui ad suspendium ducebatur.<sup>37</sup> Dixit philosophus: «Quidam miles habebat quendam suum leporarium, pulcrum, iuvenem, fortem, levem, quem multum diligebat. Habebat similiter quendam filium in cunis qui a suis nutricibus lactabatur.<sup>38</sup> Eo autem tempore fiebat quidam ludus Rome in agone, ad quem omnes Romani concurrebant. Ivit autem ad ludum miles predictus et uxor sua ascendit tectum domus sue, quia inde videbatur ludus, et nutrices et omnes servientes cum ea, dimisso leporario in domo et puero in cunis.<sup>39</sup> Exiens autem de crepatura muri came-re ubi puer erat quidam serpens terribilis et magnus, cupiens puerum devorare,<sup>40</sup> canis autem videns hoc, volens defendere puerum, opposuit se serpenti.<sup>41</sup> Contigit autem quia prelium et coluctacio eorum

33. *quod accidit*: in *Lb* *sicut evenit* e in *Lw* *quod evenit*; la lezione di *Ll* evita il poliptoto, ma l'uso, in questa frase che si ripete spesso, è discontinuo: per es. al § 54 tutti e tre i mss. hanno *tibi eveniet quod evenit*, ma al § 223 leggono concordemente *Tibi eveniet quod accidit*.

35. *exaudietis me*: non specifica quale sarà la supplica del savio all'Imperatore, il cui tenore si evince dalle parole precedenti; più chiaro *M*: «se ve piaserà, perdonereti al fiol vostro».

#### I. CANIS (37-51)

37. *habebat quendam suum leporarium*: formula sintattica presente anche in italiano, sostituendo *quidam* con «uno»; è il tipo «e avevano una loro sorella chiamata Elisabetta» (*Decameron* [Fiorilla] IV 5.4): richiede il verbo *avere*, *uno* (o *quidam*) più possessivo e, come per es. nella frase «ho un mio piano per risolvere la situazione», non significa necessariamente 'uno di *n*', mentre, ad es., «un mio amico mi ha chiamato» dovrebbe voler dire 'uno dei miei amici'. Il *leporarius* è un cane da caccia, specialmente di lepri e conigli; è l'etimo dell'it. *levriero*.

38. *quidam ludus... in agone*: dei giochi circensi. • *dimisso leporario in domo et puero in cunis*: la lezione di *C* («dasarono lo fanciullo ' levrieri *solamente* in casa») condivide con *Lb* il concetto di «solo in casa» (*dimisso leporario in domo et puero ibidem in cunis solo dimisso*), assente in *Ll Lw M*. Non credo che si possa escludere la poligenesi, che potrebbe far preferire la lezione di *Lb*.

39. *Exiens*: altro participio assoluto (cf. § 17). *Lw* legge *ex tunc*, probabile errore per *exiens*; *Mussafia* integra un *exivit* dopo *muri*.

fiebat iuxta cunam, que cuna se convertit et, cadens, puer cohoptus sub ea illesus permanebat. <sup>42</sup> Post multas autem coluctaciones et certamina inter canem et serpentem, contigit quod canis serpentem occidit; tandem ab ipso serpente canis remansit acriter vulneratus et venenatus. <sup>43</sup> Rediens autem una ex nutricibus, videns canem cum ore sanguinolento, credidit quod puerum occidisset fugereque pre timore militis cepit nutrix. <sup>44</sup> Videns autem domina nutricem fugientem, causam peciit, quam dixit ei. <sup>45</sup> Domina dilacerans se et clamans cum omnibus servientibus suis et plorans; <sup>46</sup> ecce quod miles a prelio est reversus et causam luctus peciit. Domina dixit ei: “Canis tuus, quem multum diligebas, occidit filium tuum”. <sup>47</sup> Conspiciens autem canem, videns eum sanguinolentum, credidit eumque occidit. <sup>48</sup> Ivitque ad cunam et, ellevata ipsa, invenit filium suum vivum et illesum. <sup>49</sup> Respiciensque in cameram, vidit serpentem mortuum et cogitavit quod canis interfecit serpentem qui volebat puerum devorare. Remansit autem dominus valde tristis, quia interfecerat canem suum, <sup>50</sup> qui canis unde merebatur premium habuit mortem, propter quod magnum dolorem habuit dominus. <sup>51</sup> Sic eveniet

41. *contigit*: cf. § 5 (lo stesso al § 42). • *quia*: con valore di *quod*. • *iuxta cunam*: lezione di *LJ*, mentre *Lb* legge *in camera*, ed *Lw* *circa cunam*; si noti che *M* reca: «Advene che la question se cometeva *cerca la cuna*, cerca la quale el cane corendo la reversò», mentre *C* legge: «E così combattendo ad uno, la cuna del fanciullo si rivolse sottosopra». Si veda D’Agostino 2022: 188 e 223-4. • *se convertit*: si capovolve. • *cadens*: altro participio assoluto.

44. *causam* [86r] *peciit*.

45. *Domina... plorans*: nominativo assoluto, rifiutato però dalle varianti di *Lb*: *Tunc domina dilacerans se exclamavit plorans et ululans cum omnibus servientibus* e di *Lw*: *Tunc domina dilacerans se et exclamans cum omnibus servientibus et plorans fortiter contristabatur*. Direi che si tratta senza dubbio d’innovazioni introdotte consapevolmente per “migliorare” il testo.

46. *ecce quod*: è l’italiano “ecco che”. • *diligebas*: lezione al passato di *Lb*, sostenuta da *C* («avete tanto amato») e da *M* («amavi»), contro il presente di *LJ* e di *Lw* (*diligis*). Fine effetto prospettico, non colto questa volta dal copista del codice londinese, che in verità sembra confondere spesso presente e perfetto: ci porta a interpretare che la donna è convinta che, una volta conosciuta la colpa del cane, il marito non l’amerà più.

50. *unde*: congiunzione con valore avversativo: mentre doveva essere premiato, fu ucciso. Analogamente l’*unde* del § 51.

51. *Nam si feceritis*: qui la lezione di *LJ* (*Non facietis*) mi pare insostenibile; meglio la proposizione condizionale dell’altro ramo, e meglio, in questo, la forma di *Lw*, accolta a testo, contro quella di *Lb* (*si faciatis*). *C*: «se fate ucidere vostro figliuolo ve ne pente-

vobis, domine Imperator. Nam si feceritis occidi filium vestrum, vos postea penitebit ad mortem, quia ipse deberet consequi premium unde vos vultis sibi inferre mortem». <sup>52</sup> Audiens autem Imperator, mortis filii sententiam relassavit.

### Uxor Imperatoris

**R**ediens autem sero Imperator ad uxorem, invenit eam valde turbatam, quod non fecerat occidi filium suum. <sup>54</sup> Dixitque domina ei: «Ipsi philosophi tui cum suis adulacionibus destruent te et regnum tuum. Sed tibi eveniet de ipso quem dicis filium tuum, quod evenit cuidam homini habenti in suo viridario quandam pinum, que quidem pinus emisit quandam plantulam valde pulcram et rectam, de qua plantula dominus multum exultabat. <sup>55</sup> Cumque vellet dominus ire extra provinciam suam, iussit ortulario suo quod haberet magnam curam de illa plantula et elevaret eam recte, si deberet incidere totam arborem aliam magnam aut ramos eius ut bene posset ipsam plantulam ellevare; et profectus est dominus. <sup>56</sup> Cumque post longum tempus reverteretur, statim ad viridarium ivit, dictam plantulam inspecturus. Invenit ipsam retortam et non rectam. **T**urbatus autem dominus <sup>57</sup> fecit ortulanum vo-

rete a la morte»; *M*; «se farí morir el vostro fiolo, che ve ne penterí grevemente». • *ad mortem*: sino a che vivrete.

52. *relassavit*: cf. D'Agostino 2022: 190-1.

### II. ARBOR (54-59)

54. *quandam* [86v] *plantulam*.

55. *elevaret*: che la facesse crescere. La lezione di *LL*, *euotet*, è erronea e la soluzione piú semplice è scegliere la lezione *elevaret* di *Lb Lw*, ribadita da *ellevare* poco dopo e da *elleves* al § 59. Altra possibilità, ma credo inutilmente piú complicata, sarebbe emendare in *evolvat*, da *evolvere* 'tirar fuori, tirar su'. • *si deberet*: 'etsi deberet'. Per tutto il testo da *si deberet* a *ellevare* si vedano le considerazioni svolte in D'Agostino 2022: 193-4.

56. *Invenit ipsam retortam et non rectam*: la frase manca in *LL*, ma è indispensabile, per spiegare il successivo turbamento del padrone del giardino; traggio la lezione da *Lw*, mentre *Lb* legge: *Invenitque eam tortuosam totam et non rectam*. Direi che *retorta* mi suggerisce maggiore vicinanza alla lezione italiana *torta* di *CM* (cf. *infra*). Meno probabile mi pare l'idea che *L* non volesse anticipare la causa del turbamento del padrone, accontentandosi di riferire quel che è scritto dopo, al § 57. Il passo è pure confermato da *C* («da quale vide tutta torta») e, ancor meglio per quanto riguarda la tradizione di *L*, da *M* («e trovola torta e non drita»). *Retortam et non rectam* sono espressioni alla fine sino-

cari, dicens ei: “Quare ista plantula est torta?”<sup>58</sup> Qui dixit ei: “Propter ramos pinus non potuit existere recta”.<sup>59</sup> Dixitque dominus: “Serve nequam, nonne dixi tibi quod, si deberes incidere ramos pinus, ymo totam arborem, facies quod elleves plantulam rectam?” Iussitque ut incontinenti rami pinus inciderentur: factumque est.<sup>60</sup> Sic eveniet tibi, quod ipsi philosophi tui intendunt tantum ad sublevationem filii quem dicis tuum, quod te destruent, et ipse dominus erit cum eis». <sup>61</sup> «Certe» dixit Imperator, «ego primo destruam eum et eos». Iussitque iterum filium mane ad suspendium duci.

### Secundus philosophus

**E**cce mane alter philosophus, veniens, dicens et faciens sicut predictus; dixit Imperatori: <sup>62</sup> «Tibi eveniet quod accidit sapientissimo Ypocrati». <sup>64</sup> «Et quid?» dixit Imperator. Dixit philosophus: «Promittas michi non interficere hodie filium tuum et dicam tibi». Qui promisit. <sup>65</sup> Dixitque philosophus: «Ypocras summus medicus habebat quendam nepotem non minus sapientem eo, ymo valde probum et maxime in scientia medicine. Contigit autem quod tunc temporis filius cuiusdam regis infirmabatur graviter, ita quod a cunctis medicis qui eum

nimiche, ma la loro compresenza non è una pura ripetizione, perché il termine positivo (*recta*) è soggettivamente utile per descrivere la delusione dell'uomo (si aspettava di trovare il pino ben dritto!).

59. *Serve nequam*. cf. D'Agostino 2022: 225-6 e 239; in *C*: «servo maedeto» (al § 57 *C* aveva aggiunto «servo malvagie»). • *incidere... rectam?*: cf. *Id.*: 193-4.

61. *Certe*. lezione di *Lb Lw* (*L* legge *Et*), confortata da *C*: «“Certo” disse l'imperatore» e in qualche modo anche da *M*: «Alora disse l'imperador: “In verità...”».

62. *dicens... dixit*: il primo elemento del poliptoto corrisponde piuttosto al significato di 'parlare' (in termini generali), il secondo a quello di 'proferire' (le parole che seguono). • *predictus*: lezione di *LI*; in linea di principio è altrettanto plausibile il *primus* di *Lb Lw*, simile a *M*: «e disse come el primo». Tuttavia il londinese è forse più in linea con *C*: «e disse a lo imperatore come avea detto l'altro dinanci de l'indugia», mentre *M* può derivare direttamente da *y* (*Lb+Lw*).

64. *Non* [87r] *interficere*.

### III. MEDICUS (65-97)

65. *probum*: non nel senso di 'onesto', ma di 'valido, capace' (*Lw* ha *valde probum et maxime expertum in facultate medicine*). • *Contigit*: cf. § 5. • *tunc temporis*: in quel torno di tempo. • *desperatus est*: venne dato per spacciato.

curabant desperatus est. <sup>66</sup> Consultum fuit regi quod mitteret ad sapientissimum Ypocratem, ut ad curam filii sui veniret. <sup>67</sup> Misitque Rex nuncios quibus dedit maximam auri copiam ut ad eum penitus ducerent Ypocratem. <sup>68</sup> Iveruntque nuncij ad Ypocratem dixeruntque sibi causam adventus eorum. <sup>69</sup> Dixit Ypocras: “Ego propter senectutem et gravitatem, ut videtis, venire non possum, <sup>70</sup> sed dabo vobis nepotem meum, qui non minus est sapiens me. Et si est homo in mondo qui possit adiuvere filium regis, ipse adiuvabit eum”. <sup>71</sup> Videntes autem nuncii Regis quod non poterant propter senectutem ducere Ypocratem, duxerunt ad Regem nepotem eius. <sup>72</sup> Qui ductus ad filium Regis, egroti inspexit faciem et Regis et Regine et inquisivit a medicis de sinthomatibus et accidentibus quae supervenerant patienti cognovitque secundum phisonomiam quod paciens erat spurius. <sup>73</sup> Unde fecit sibi manere ostendi urinas utriusque parentis et infirmi viditque etiam per urinam quod paciens non erat filius Regis. <sup>74</sup> Dixitque medicus: “Ego volo loqui Regine in secreto”, permissumque est sibi. <sup>75</sup> Qui dixit ei: “Si vis michi dicere veritatem de eo quod petiero, filius tuus liberabitur; alia non”. <sup>76</sup> Dixit Regina: “Dicam procul dubio veritatem”. <sup>77</sup> Dixit medicus: “Quis est pater infirmi?” <sup>78</sup> Dixit Regina: “Deus meus, de quo petis? Rex est pater suus!” <sup>79</sup> Dixit medicus: “Non est. Sed michi postquam non vis dicere veritatem, ego recedam incontinenti”. Surrexitque, recedere volens. <sup>80</sup> Videns autem hoc Regina, quia salutem et sanitatem filii sui plurimum affectabat, <sup>81</sup> dixit ei quod in curia regis supervenit quidam miles

66. *ut ad curam filii sui veniret*: parole che mancano a *Lb Lw*, ma che sono confermate da *C*: «che venisse a curare lo figliuolo senza dimoranza» e da *M*: «azzò che lo curasse».

67. Questo comma di *Ll* manca in *Lb Lw*, ma è confortato soprattutto da *C*: «Mandò i-re li soi mesi con grandissima copia di moneta per condurlo»; *M*: «Unde lo re mandò per esso messi».

70. *Adiuvere*; in *Lw* si trova *iuvere*, letto da Mussafia come *iuvari* ed emendato in *iuvere*; ma la ultima lettera mi pare piuttosto una *-e* mal scritta.

73. *et Regis*: *Lw* omette, ma Mussafia opportunamente integra.

79. *Non est*: parole che mancano in *Lb Lw*, ma che sono confermate da *M*: «Non è». • *postquam*: equivale a ‘poiché’.

81. La concordanza in discorso indiretto con *C* («manifestò al medico che uno era venuto ne la corte...») rende preferibile non allontanarsi da *Ll*, mentre *Lb* ed *Lw* adottano il discorso diretto (*Lb*: *dixitque ei quod* “*in curia regis supervenit me quidam miles valde* etc.; *Lw*: *ait*: “*In curiam regis supervenit quidam miles valde pulcher, in cuius amorem exarsa me cognosci permisi* etc.), presente anche in *M*: «disse: “[...] El è vero che in la corte so-

valde pulcher et exarsit in amorem suum et cum eo concubuit conceptu-  
sque est exinde iste infirmus, qui creditur et regis filius opinatur.<sup>82</sup> Di-  
xitque medicus ei: “Veritatem locuta es”. Et facta postmodum cura de-  
centi, filius regine liberatus est.<sup>83</sup> Postea rex dedit sibi magnam auri  
copiam.<sup>84</sup> Rediitque medicus ad Ypocratem patruum suum, narrans ei-  
dem quecumque fecerat.<sup>85</sup> Ypocras autem, invidia motus, cogitans  
quod ille erat futurus melior eo,<sup>86</sup> quia multos libros fecerat Ypocras,  
ne post mortem suam per illum nepotem suum eius mencio et memoria  
delleretur,<sup>87</sup> ipsum occidere cogitavit. Vocansque ipsum quodam die in  
viridarium suum, ubi erat herbarum medicinalium copia,<sup>88</sup> inspexit  
Ypocras quandam herbam multas virtutes habentem dixitque nepoti  
suo: “Vides aliquam bonam herbam?” Qui respiciens dixit: “Video”. Il-  
lam vidit quam viderat Ypocras collegitque ipsam et eius virtutes singu-  
las declaravit. Videns Ypocras aliam herbam, dixit similiter, ob quam  
rem penitus Ypocras volebat eum occidere. Videns autem nepos quan-  
dam aliam herbam quam Ypocras nundum viderat, dixit Ypocrati: “Hec  
est melior omnibus herbis”.<sup>89</sup> Dixit Ypocras sibi: “Colligas eam”<sup>90</sup> et  
dum ipse se flecteret ad colligendum, Ypocras, accepto gladio, percussit  
eum ad cor et occidit eum et clam ipsum sepelivit.<sup>91</sup> Contigit autem

ravenne un cavalier molto bello, in lo qual me inamorié e ave a far con esso”». • *qui creditur et regis filius opinatur*: *Lb* ed *Lw* selezionano solo uno dei due verbi: *qui creditur esse filius regis* (*Lb*), *qui regis filius oppinatur* (*Lw*), uno degli indizi che *y* doveva essere una piccola *editio variorum*. In *M*: «el qual fi chiamato fiol del re»; la relativa manca in *C*.

82. *Dixitque* [87v] *medicus*.

84. *patruum*: *Lw*: *nepotem*, che Mussafia corregge in *avunculum*; conoscendo *Ll* e *Lb*, meglio pensare che l'antigrafo avesse *patrum*.

85. *erat futurus*: lezione di *Ll*, mentre *Lb Lw* leggono solo *erat*; il futuro è confermato da *C* «pensò che questi serebe migliore medico di lui» e da *M*: «pensando ello dover venire più perfetto d'esso».

87-90. Il passo, notevolmente complesso, è commentato in D'Agostino 2022: 219-22.

87. *Lw*: *ipsumque*: corretto in *ipsum* da Mussafia. • *Lw*: *locansque*: corretto in *vocansque* da Mussafia.

88. *collegitque*: lezione di *Lw* (*Lb* omette), mentre *Ll* ha il presente *colligitque*, errore di distrazione per il perfetto, tempo usato nel resto del comma (ad eccezione dell'imperfetto *volebat*).

90. *Percussit*: in *Lw*: *percutiens*: Mussafia aggiunge [*occidit*], ma, conoscendo *Ll* e *Lb*, meglio pensare che l'antigrafo avesse semplicemente *percussit*.

91-95. Per questa parte si veda D'Agostino 2022: 203-5.

postea quod Ypocras passus est mirabilem fluxum ventris et dissinterriam, quam ipse cum omnibus medicamentis suis restringere non valebat.<sup>92</sup> Dixitque ministris suis: “Ego non possum restringere fluxum meum.<sup>93</sup> Et volo ad hoc ut cognoscatis de sciencia mea”. Iussit ante se aportari quoddam vas et fecit sibi fieri multa foramina et obturari et vas impleri aqua clarissima; deinde posuit in aqua vasis pulverem quandam et fecit expillari sive aperiri<sup>94</sup> et propter virtutem pulveris aqua inde non exibat.<sup>95</sup> “Mea autem infirmitas restringi non potest”. Unde plorabat Ypocras dicens: “Si viveret nepos meus, me ab hac egritudine liberaret”.<sup>96</sup> Unde ipse Ypocras occidit illum per quem habuisset vitam.<sup>97</sup> Sic et vos vultis facere occidi filium vestrum per quem vitam habebitis et augmentum». <sup>98</sup> Audiens autem hoc, Imperator sententiam mortis filii sui rellaxavit.

#### Uxor Imperatoris

**R**ediens autem sero Imperator ad uxorem suam, invenit eam valde tristem quod Imperator non fecerat occidi filium suum.<sup>99</sup> Dixitque Imperatori inter multa: “Eveniet tibi per ipsos phi-

91. *contigit*: lezione di *Lb Lw*, mentre *Ll* ha, come succede spesso, il presente *contingit*.

93. *expillari*: è l'italiano *spillare*. Il passo deve aver creato qualche problema (oltre a quelli segnalati in D'Agostino 2022: 203-5). Degli altri due testimoni latini *Lb* legge *fecit foramina apperire* e *Lw* omette. Delle versioni italiane *C* dice: «miseli entro una polvere la quale fecie stagnare tutti i pertusi» (saltando l'operazione di spillare e aprire), mentre *M* va più d'accordo con *Ll*, scrivendo: «puose in la dita aqua certa polvere e fece destopà tuti li busi».

95. *Nepos meus*: *Lw* aggiunge *dilectus*, che si direbbe una stonatura, non presente in alcuno degli altri testimoni, né latini; né volgari. Difficile pensare che l'autore volesse intendere che Ippocrate avesse avuto un ripensamento sentimentale.

98-99. *rellaxavit* [88r] *Uxor*.

99-102. In *Lw* si legge soltanto: *Rediens imperator ad mulierem filio non occiso*, che si ricollega al § 103: *dixit mulier*. È una lacuna non piccola del viennese, che però può passare inosservata (errore separativo); Mussafia, non conoscendo *Ll* ed *Lb*, non nota.

100. *obgratando*: la lezione, omessa da *Ll* e tradata dal solo *Lb* (*Lw*, come abbiamo appena visto, è lacunoso in quella parte del testo), è in qualche modo garantita da *C*: «uno porco il quale fue morto per gratare», mentre *M*, modificando come di consueto, legge: «lo qual fu morto dormando». In ogni caso non pare che la frase possa ben sostenersi, a livello semantico, senza la specificazione della causa della morte del cinghiale. Si noti che *obgratate* è un altro italianismo.

losophos id quod accidit porco qui obiit *obgratando*".<sup>101</sup> Dixit imperator ei: "Et quid?"<sup>102</sup> Dixit illa: "Si promittis michi facere occidi cras iniquum qui dicitur filius tuus, qui voluit te vituperare, modo dicam tibi". Promisitque sibi Imperator.<sup>103</sup> **At** illa dixit: «In quodam nemore erat quidam porcus silvestris magnus et fortis et terribilis valde. **Et** similiter in dicto nemore erat quedam pirus, que ducebat pira valde bona,<sup>104</sup> ad quam porcus ire consueverat, agitans arborem et faciens pira inde cadere et ea comedebat.<sup>105</sup> Contigit autem quod quidam pastor in partibus illis amisit bovem unum, qui bos fugiens intravit nemus, ubi porcus erat,<sup>106</sup> et pastor post eum. Et dum bos fugisset, quod pastor eum habere non poterat, ibat per nemus invenitque pira que porcus comedere consueverat et collegit de piris, credens cum eis, quia bovem perdiderat, iram sui domini mitigare dans ei pira; sicque factum est. Alia vice autem, quia pira erant valde bona, pastor ivit ad pira et que in terra invenit collegit et in sacum posuit. Volens etiam sacum piris implere, ascendit arborem cum sacco et pira colligebat, nesciens quod porcus soleret venire ad pira.<sup>107</sup> Et dum ipse pastor colligeret pira et aliqua ceciderent, ecce porcus veniens ad pira, ita quod pastor timuit arborem descendere propter porcum, non credens posse fugere ante ipsum.<sup>108</sup> Venit porcus

101. *Et quid?*: la lezione, omessa da *Lb* e trådita dal solo *Ll* (*Lw* è lacunoso in quella parte del testo), è garantita da *C*: «Come?» e da *M*: «Que?».

102. *modò*: subito; è alla base dell'it. antico *mo*, notoriamente usato anche da Dante, oggi continuato nei dialetti centro-meridionali.

#### IV. APER (103-112)

103. *ducebat*: produceva.

105. *Contigit*: lezione di *Lw*; la concordanza in *contingit* di *Ll* *Lb* sarà casuale. • *pastor in partibus illis*: bene anche la variante di *Lb* *Lw*: **pastor qui erat in partibus illis**.

106. (*fugisset*) *quod*: direi con la sfumatura di 'così che'. • *factum est*: lezione di *Lb* *Lw*; a *Ll* manca *est*, che mi pare necessario. • *in terra*: manca a *Lb* *Lw*, ma è avvalorato da *M*: «arcoiete quele, le qual ieran sotto, in un sacco». • *sacum* [88v] *piris*.

107. *Et dum ipse pastor colligeret pira et aliqua ceciderent*: partendo dalla lezione di *Lw* ([...] *pira aliquae ceciderant*) Mussafia scrive: [...] *pira aliqua quae ceciderant*, ma così il senso è inammissibile: il porcaro, che sta sull'albero, non "raccolge alcune pere che erano cadute" (questo l'aveva fatto prima, mettendo nel sacco la frutta già caduta per terra: *pastor ivit ad pira et que in terra invenit collegit et in sacum posuit*); l'interpretazione corretta è: "mentre raccoglieva le pere [fra i rami dell'albero] ed alcune erano cadute [a terra]". Pensando che si tratti del relativo, Mussafia scrive *quae* invece di *que*, che si trova nel ms. (*q* con l'abbreviazione sospesa).

et comedit que invenit in terra, et cum non esset saturatus, incepit arborem more solito agitare. <sup>109</sup> Pastor autem timens multum cogitabat plane prohicere sibi pira que habebat in sacco, cogitans quod “porcus saturabitur et forte recedet, egoque vadam”; proiecit caute pira porco, ut non sentiret eum. <sup>110</sup> Porcus autem, cum esset repletus piris, appodiavit se arbori. Pastor plane et caute descendens incepit suaviter tangere porcum, manibus dulciter frigans ipsum. <sup>111</sup> Cum autem hoc esset gratum porco, ut mox est eorum, incepit se porcus aliquantulum inclinare; ille pastor dulciter frigans ipsum sub ventre, ita quod porcus cadens illico obdormivit. <sup>112</sup> Senciens autem pastor quod porcus obdormiverat, accepto cultello percussit porcum ad cor, ita quod confestim occidit eum. <sup>113</sup> Sic facient tibi ipsi philosophi quia cum dulcibus verbis eorum te occidere et subprimere non morantur». <sup>114</sup> Audiens hoc, Imperator iussit mane filium suum ad suspendium duci.

### Tertius philosophus

<sup>115</sup> **E**cce mane tertius philosophus venit ad Imperatorem dixitque ei inter alia: «Ad petitionem cuiusdam mulieris vultis occidere filium vestrum sic iniuste?» <sup>116</sup> Vos deberetis uxori vestre facere sicut fecit quidam senex sapiens uxori sue, *qui vulgariter appellabatur Savinellus*».

109. *saturabitur*: *Lw*: *saturatus*: Mussafia emenda in *saturatus* <esset>; ma forse l'antigrafo aveva *saturaretur*. *Lw* ed *Lb* evitano il passaggio al discorso diretto, confortato però da *M*: «Si pensò pian piano butar le pere le qual lui avea nel sacco al porco, dicendo: “Per ventura el porco se sacierà de quelle e partirasse”; e cussí fece». • *ut non sentiret eum*: affinché il cinghiale non si rendesse conto della sua presenza.

111. *mox*: grafia per *mos*, come *alias* per *alias*.

114-115. *duci* [89r] *Tertius*.

115. *venit ad Imperatorem... mulieris*: in *Lw* si trova: *venit dixitque inter alia imperatori: «Ad unius mulieris...»*: Mussafia legge *Imperator* invece di *Imperatori* (che tuttavia è molto chiaro) e quindi stampa: *dixitque inter alia: «Imperator, ad unius mulieris ecc.*

### V. TENTAMINA (116-131)

116. *qui vulgariter appellabatur Savinellus*: queste parole mancano in *Lb Lw* (nonché in *C* e in *M*) e suonano un po' strane, visto che il ramo italico antico rifugge dai nomi propri; l'unica eccezione sembra quella del § 219, nel quale si fa il nome del terzo “mago”: lì solo *C* mantiene l'anonimato. *Savinellus* è il nome d'un monaco cluniacense (Bernardus Savinellus) di cui parla Pietro il Venerabile, *De miraculis* (Bouthillier), I 10: 38, descrivendo un miracolo del quale fu protagonista. C'è pure un Gaufridus Savinel-

Et cum sibi promississet Imperator ut dictis philosophis non occidi facere filium suum illa die, dixit philosophus: «**Q**uidam senex sapiens habebat quandam uxorem iuvenem valde pulcram, que mulier cogitavit sibi quendam amasium invenire. <sup>117</sup> Cum autem ipsa caute facere vellet, ivit ad matrem suam et dixit ei. Mater dissuadens sibi, tandem, cum videret filiam suam penitus ad venerem preparatam, dixit ei: “Facias aliquam gravem iniuriam marito tuo et si non turbabitur ego inveniam tibi”. Dixitque filia: “Quid?” Dixit mater: <sup>118</sup> “Vade et incidas de viridario mariti tui laurum, quam ipse senex maritus tuus multum diligit et ponas ad ignem, et si non turbabitur, inveniam tibi amasium”. Fecitque filia. <sup>119</sup> Videns autem senex laurum incisam, peccit quis fecisset; dixit domina quia non erant ligna pro igne. <sup>120</sup> Dixit senex, *quia multum diligebat mulierem*: “Male fecisti; cave ne facias similia amplius”. <sup>121</sup> Rediensque uxor senis ad matrem, dixit quod factum fuerat et ab ipsa amasium postulavit. <sup>122</sup> Dixitque mater: “Iterato probes eundem. Vade et occidas leporarium suum quem multum senex diligit, assumens occasionem quod devastabat pannos camere”. Fecitque <sup>123</sup> et senex respondit sibi ut supra dixit ei. <sup>124</sup> Rediens iterato ad matrem, sibi quod acciderat nunciavit, petens ab ea quod sibi inveniret amasium. <sup>125</sup> Dixitque mater ei: “Proba tertia vice et promitto tibi quod, si modo non turbabitur, *inveniam tibi amasium*”. Dixitque autem filia: “Non possum amplius continere. Si non

lo in un ms. dell’XI sec. Come cognome, *Savinello* (*Savinel*, *Savinelli* ecc.) non è legato a una regione italiana particolare; oggi, se dico bene, il Savinelli più noto è il miglior negozio italiano di pipe, fondato nel 1876. Peraltro si tratta d’un nome parlante, che suggerisce un’allusione al termine *savio*. • *dictis philosophis*: (come aveva promesso) ai due primi filosofi.

117. *dixit ei*: ne parlò con lei. • *dissuadens*: uno dei participi presenti “dinamici”, che indicano anteriorità: dopo aver cercato di dissuaderla ecc. • *penitus ad Venerem preparatam*: fortemente determinata a intrecciare una relazione amorosa adulterina. • *inveniam tibi*: sottinteso l’amante (*amasium*), come precisa alla fine del § 118.

120. *quia multum diligebat mulierem*: manca in *L*; consiglia la *selectio* a favore di *Lb* *Lw* anche il fatto che in *C* si legga: «Lo marito, perché molto l’amava, diseli». Nei commi 119-20 *M* abbrevia il testo.

122. *Iterato probes eundem*: mettilo alla prova un’altra volta. • *assumens*: in *Lw* *assumendo*, che Mussafia legge come *assumens*, venendo a coincidere con *Lb* ed *L*.

125. *inveniam tibi amasium*: la lezione è stemmaticamente maggioritaria, in quanto riferita da *L* e da *Lb*; tuttavia è suggestiva la lezione isolata di *Lw*: *faciam quod possis*, perché corrisponde piuttosto bene a *C*: «farò tuta tua volontà», mentre *M* va d’accordo con *L/Lb*: «io te troverò uno amante». Per questa incertezza uso il corsivo. • *Quid vis*

invenis michi tu clam, ego inveniam michi palam”. Suadens tamen sibi mater, dixit filia: “Quid vis quod faciam?” Dixitque mater: “Maritus tuus faciet die dominico magnum convivium et multos nobiles homines invitabit sicut *moris* est eius facere. Illa die preponas cum omnibus discumbere, vadas ad eum et sedeas iuxta ipsum et adnecte caput tobalie mense ad clavem quam habes ad latus tuum et surgas postea impetuose ab eo ita quod cadat tobalia cum omnibus his que sunt in mensa. Si de hoc non indignabitur, inveniam tibi amasium”.<sup>126</sup> Fecitque illa. Senex autem, indignatus et turbatus contra ipsam nimium, non tamen ostendens discumbentibus,<sup>127</sup> fecit aliam tobaliam apponi in mensa et alia nova fercula deportari<sup>128</sup> concipiensque tunc in mente sua qualiter uxorem suam tamquam fatuam posset de tot excessibus castigare. Facto autem convivio et conviviiis discedentibus, senex fecit fieri magnum ignem et iussit uxorem suam ad se venire. Dixitque ei: “Tu habes nimis de sanguine stulto; volo facere tibi trahi”; et faciens flebotomari ipsam de ambobus brachiis iuxta ignem,<sup>129</sup> tantum fecit sanguinem de corpore suo egredi quod iam quasi deficiebat et ad sincopim iam pervenit.<sup>130</sup> Iubens autem senex sanguinem stringi ne moriretur, fecit eam ad lectum ferri.<sup>131</sup> Veniens autem mater eius, dicebat ei: “Filia, vis amasium? quia ego inveni tibi”. At illa dixit et vix dicere poterat: “Vade, nolo ama-

*quod faciam?*: calco dell'italiano “Che vuoi che faccia?”. • *Maritus tuus... invenio tibi amasium*: luogo molto complicato; vd. D'Agostino 2022: 196-8. • *nobiles* [89v] *homines*. • *moris*: al limite dell'accettabilità, contro il *mos* di *Lb Lw*. • *preponas*: forse variante di *proponas* (con scambio di prefisso; peraltro si tratta di un'abbreviazione per sospensione), nel senso di ‘fai il proposito di’/‘prendi la decisione di’ sederti a tavola con gli altri; e in fondo può corrispondere molto alla lontana al «Serai» di *C*. • *discumbere* è propriamente ‘coricarsi’ e indica piuttosto una pratica antica che medievale, tant'è che subito dopo si dice: *sedeas (iuxta eum)* e la scena comunque prevede che i commensali siano seduti intorno alla tavola (o alle tavole). • Interessante e narrativamente efficace il dettaglio realistico della lezione di *Lw*: *et tunc facias te vocari; surge impetuose* ecc., ma senza riscontro negli altri testi (nemmeno in *A* o *V*). • *tobalie*: della tovaglia; si sente in filigrana l'italiano *tovaglia*, che a sua volta è un provenzalismo.

126. *ostendens*: sottintesi il turbamento e l'indignazione.

128. Anche in questo comma c'è una lezione isolata nella tradizione latina, ma suggestiva, offerta da *Lb*: *cepitque post mensam cogitare* ecc. Quel *post mensam*, infatti, va d'accordo con «compito lo pasto» di *M*. • *convivijs*: i convitati. • (*fecit fieri*): Mussafia emenda innecessariamente in *ferri*. • *tibi trahi*: cavarti (il sangue). • *iuxta ignem*: lezione del solo *L*, ma confortata da *M*: «arente el fuoco».

130. *stringi*: stagnare.

sium”. <sup>132</sup> Sic, domine Imperator, vos deberetis facere trahi sanguinem stultum de corpore uxoris vestrae nec ad eius petitionem occidere filium tuum». <sup>133</sup> Audiens autem hoc, Imperator sententiam mortis filii sui revocavit.

### Uxor Imperatoris

**R**ediens autem sero Imperator ad uxorem suam, inter alia dixit ei: <sup>134</sup> «Tibi eveniet sicut accidit cuidam Regi qui non videbat lumen extra civitatem suam <sup>135</sup> et a multis sapientibus consilium postulaverat nec poterat remedium invenire. <sup>136</sup> Habebat etiam septem philosophos in domo sua qui, data eis certa moneta, somnia hominum interpretabantur. <sup>137</sup> Illis autem temporibus erat quidam homo sapiens valde, Merlinus nomine, unde consultum ei fuit quod mitteret pro eo. <sup>138</sup> Rex autem misit nuncios ad eum, eidem mittens magnam auri copiam. Qui ad Merlinum euntes et causam adventus eorum ei exponentes, dum essent simul in colloquio, respexit Merlinus quendam transeuntem, cognovitque Merlinus quod ille ibat ad philosophos dicti Regis, quia

133-134. *Imperatoris* [90r] *Rediens*.

### VI. SAPIENTES (134-151)

134. *Rediens*: solito participio presente scollegato dal soggetto della frase (quello di *dixit* è *uxor*) e riferito a *Imperator*. • Dopo *civitatem suam* il solo *LJ* scrive: *et quamquam non prosit dicam tamen tibi. Quidam Rex non videbat extra civitatem suam*. La prima proposizione sembra estranea al testo, che non accenna mai all'eventuale inutilità dei racconti. La seconda, che ripete in pratica quanto detto sopra, sembra imposta dall'inserimento della prima. Pertanto, più che pensare a un salto da uguale a uguale nell'antigrafo comune di *Lb* ed *Lw*, credo che si tratti di un'interpolazione di *LJ*.

136. Per il difficile passo vd. D'Agostino 2022: 199-201. • *data eis certa moneta*: in *Lw*: *datis eis certis mulieribus*, ben corretto da Mussafia in *muneribus* (*munera* in *Lb*).

137. *Merlinus*: in *Lw* sempre *Milius*, che Mussafia corregge costantemente in *Merlinus*. • *mitteret pro eo*: struttura romanza: mandasse a chiamarlo (cf. *C*: «che mandasse per lui» ed *M*: «che mandasse per esso»).

138. *dum essent simul in colloquio*: variante di *LJ* contro *dum essent in quodam loco* di *Lb* *Lw*; a far preferire la prima, oltre il tenore della lezione, è anche l'appoggio di *M*: «dummente che parlasseno insieme». *C* cambia: «ed essendo dinanci a lui». • *respexit Merlinus quendam transeuntem*: in *Lw* *refferunt quendam transeuntem*, dove *refferunt* sarà errore per *respexerunt*, con una plausibile meccanica paleografica partendo da qualcosa di abbreviato come *ffpexūt*; Mussafia non nota. • *ut (interpretarentur)*: *Lw* ha un erroneo *et*, che Mussafia non nota. • *interpretarentur*: *LJ* *intepetrarentur*.

sompniaverat quoddam sompnum ut interpretarentur. Vocavit eum Merlinus ad se, volens ostendere nunciis de scientia sua,<sup>139</sup> dixitque Merlinus illi transeunti: “Veni huc”. Qui venit. Dixit ei Merlinus: “Ego scio quo vadis”. Dixitque ille: “Quo?” Dixit Merlinus: “Ad philosophos”. Confessusque est transiens. Dixitque Merlinus: “Ipsa moneta quam in manu portas vis dare philosophis supradictis, sed si dabis eam michi, ego dicam tibi quid sompniasti, quod ipsi nescirent dicere, et quid importet sompnum”.<sup>140</sup> Dixit autem transiens: “Libenter. Dicas michi sompnum quod sompniavi et dabo tibi”.<sup>141</sup> Dixitque Merlinus: “Tu sompniasti quod quidam fons natus erat in domo tua”. Confessus est.<sup>142</sup> Dixitque ei: “Sompnum significat hoc: vade et scrutare sub lari domus tue et invenies ibi vestarium de argento”.<sup>144</sup> Iveruntque post eum nuncii regis, volentes explorare si Merlinus dixerat veritatem; verumque fuit et admirati sunt valde. Reversique ad eum, duxerunt eum ad Regem.<sup>145</sup> Qui dixit Regi: “Vis ab egritudine liberari?” Qui: “Libentissime” dixit “volo”.<sup>146</sup> Dixit Merlinus: “Facias incidi capita septem philosophis quos habes in curia et liberaberis”.<sup>147</sup> Rex autem tristabatur de tali consilio, quia per illos philosophos tota eius curia regebatur.<sup>148</sup> In cuius signum dixit Merlinus Regi: “Facias fodi sub lecto camere tue<sup>149</sup> et invenies ibi magnam caldariam bullientem aqua plenam, habentem septem fervores sive bullios, quam caldariam ipsi philosophi tui per artem magicam construxerunt et facias primo incidi caput uni ex dictis philosophis et sic unus fervor cessabit, et postea per ordinem aliis. Et sic omnes fervores cessabunt. Deinde poteris videre lumen extra civita-

139. *philosophos*: omissio da *Lw* e reintegrato da Mussafia.

142. *significat*: in *Lw* *signat*, ben corretto da Mussafia. • *sub lari*: lezione di *Ll*, che corrisponde alla lettera al testo di *C* («soto il focolare»); l'espressione *sub solario* di *Lb* dovrebbe significare ‘sotto il balcone, la terrazza’ e *sub sellari* di *Lw* è piuttosto oscuro. • *vestarium*: *vestiarium*, cassettoni per i vestiti.

143. Il § 143 di *C* («Questi se n'andò e trovòe come avea deto lo savio») ed *M* («El qual con alegrezza tornato a casa») manca in tutti e tre i codici latini.

146. *habes in* [90v] *curia*.

148. *In cuius signum*: lezione comune a *Ll* e *Lb*; credo significhi qualcosa come ‘per suggellare quanto detto’. In *Lw*: *Dixit autem ei Milius*: “*In signum facias fodi...*”, che sembra corrispondere meglio a *M*: «“E questo habiate per experimento” disse Marliano al re: “fazadi cavar soto la letiera vostra”», ‘questa ne sia la dimostrazione’.

149. *bullios*: bollori; deverbale da *bullio* ‘bollire’. • *construxerunt*: in *Lw* *construerent*, emendato da Mussafia in *construxerunt*. • *alij*: retto da *facias* [...] *incidi caput*.

tem et ubique”.<sup>150</sup> “Certe” dixit Rex, “si ego invenirem caldariam sub lecto meo, ut tu dicis, ego faciam incidi caput ipsis philosophis”. Invenitque Rex ut Merlinus dixit<sup>151</sup> fecitque Rex incidi caput dictis philosophis septem et liberatus fuit ab egritudine.<sup>152</sup> Sic ipsi philosophi tui, domine Imperator, cecaverunt tibi intellectum quod non vides viam veritatis.<sup>153</sup> Tu debes facere amputari eis capita, qui ita male docuerunt filium tuum, qui te subvertent et regnum tuum». <sup>154</sup> Dixitque Imperator: «Ego primo perimam ipsos». Iussit quod mane filium suum ad suspendium duci.

### Quartus philosophus

Veniens autem quartus philosophus, dixit ei sicut predicti dixerunt, dicens Imperatori:<sup>155</sup> «Tu debes facere de uxore tua sicut fecit quidam sapiens miles de sua». <sup>157</sup> Et dixit Imperator: «Quid?» <sup>158</sup> «Dico vobis: Miles erat quendam habens mulierem, que quendam iuvenem multum diligebat. <sup>159</sup> Habebat autem miles unam picam, quae sic erat docta quod quicquid *audiebat vel videbat* referebat militi. <sup>160</sup> Cum au-

152. *quod*: equivale a *ita ut*.

155. *dicens*: lezione di *Lb*, preferibile a *dicensque* di *Ll* (*Lw* ha un testo leggermente diverso). Per il poliptoto *dicens*: *dixit*, cf. nota al § 62.

156. *de sua*: con queste parole s'interrompe il testo di *Ll* (cf. nota successiva). • *Lw* sostituisce l'intero comme 156, dove *Ll* ed *Lb* vanno sostanzialmente d'accordo, con un curioso *Rex, sustinete modicum*.

157-178. Mancando della testimonianza di *Ll*, per la perdita di una carta (qui termina con le parole *miles de sua*), il testo di questi commi è molto più incerto. Prenderò *Lw* come base, con le avvertenze illustrate nella premessa.

157. *Et dixit Imperator: «Quid?»*: lezione di *Lb*, preferibile a *Lw*: *At ille: Quid vis? dicit ei*. Nel dialogo tra Imperatore e sapienti, il primo non ricorre mai a quella domanda.

### VII. AVIS (158-170)

159. *quicquid audiebat vel videbat*: lezione frutto di *combinatio* fra la variante di *Lb* (*quicquid videbat*) e quella di *Lw* (*omne quod audivit vel vidit*); l'accento ai due sensi non è confermato né da *C* («ciò che vedea») né da *M* («zo che vedea»), ma ha una sponda in *A*: «purch'ella l'avesse veduto o udito», e anche in «la ghazza gli ridicieva alla sua ritornata ciò che in quel mezzo ella avea udito e veduto». Non però in *V*: «ciò ke vedea fare sí dicea a questo suo signiore». Inoltre la variante messa a testo è in accordo con lo svolgimento della storia, nella quale l'uccello riferisce quel che ha visto e ha sentito. Resta però l'incertezza. • *militi*: *Lw* aggiunge: *Miles autem posuit picam in lumine hostii domus*, ma il particolare è in contrasto con la logica del racconto. Si veda D'Agostino

tem quadam die miles iret ad venandum, domina misit pro amasio, qui cum veniret pica vidit et dixit pica: “Domina, male facitis quod ita *vituperatis maritum vestrum*. Certe ego dicam sibi.”<sup>161</sup> Domina cogitavit decipere picam fecitque claudi ostia domus et unam suam domicellam fecit ascendere super tectum domus cum duabus urnis plenis aqua, faciebatque clam distillare aquam et proici eam ac si plueret.<sup>162</sup> Aliam vero domicellam fecit stare in ostio domus cum lumine et faciebat aperire ianuam ut lumen luceret et intraret domum et subito claudi ac si corruscaret. Et factum est ita.<sup>163</sup> Et sequenti die maritus venit de venatione et statim pica dixit ei ea que domina fecerat.<sup>164</sup> Maritus autem, iratus contra dominam, volebat eam occidere.<sup>165</sup> Domina autem dixit: “Que-

2022: 243-5. Quanto a *lumine*, Mussafia emenda in *limine*, ma senza necessità, dato che *lumen* può significare ‘apertura della porta o della finestra’.

160. La variante di *Lw* (*Quia vero domina erat nobilis non audebat excire domum* prima di *Cum autem* etc.) trova riscontro in *M* («perché la dita donna iera zentildona, non alsava insire di casa»), ma quella di *Lb*, priva di tale aggiunta, va d'accordo con *C*. La situazione è molto complessa; né *A* né *V* appoggiano questa lezione, e anzi fanno del marito non un cavaliere, ma un borghese. In queste condizioni, e sia pure con molti dubbi, lo stemma fa preferire la concordanza *C-Lb*, anche se *C* è in genere più incline di *M* ad abbreviare. • *misit pro amasio*: cf. *supra*, § 137. • *vituperatis maritum vestrum*: altro punto dolente. *Lb* legge: *vituperatur maritum suum*, *Lw*, invece: *violatis thorum mariti vestri*. La variante di *Lb* corrisponde meglio, col verbo *vituperare*, sia a *C* («ché vituperate lo signore vostro») sia a *M* («vituperar tuo marito»); ma, d'altra parte, mi par difficile credere che qui si passi dal discorso diretto all'indiretto. La lezione di *Lw* sa tremendamente di innalzamento stilistico e non ha corrispondenza negli altri testimoni. Ho scelto, senza alcuna certezza, di operare una specie di *combinatio*, che consiste nell'emendare la variante di *Lb*, mantenendo il verbo, modificato solo nella persona (come in *Lw*) e l'aggettivo (sempre come in *Lw*).

161. *duabus*: manca in *Lw* e in *M*, ma è confermato da *C* («dui bacili»). • *faciebatque clam distillare aquam et proici eam ac si plueret*: anche questa lezione manca in *Lw*, ma è confermata da *C* («perché mostrase che piovese») e da *M* («e faceva butar l'aqua in modo ch'el piovesse»).

162. *in ostio*: *combinatio* fra *in porta* di *Lb* e *sub hostio* di *Lw*. • *et subito claudi*: manca in *Lw*; Mussafia non nota la lacuna fra *et intraret* e *ac si corruscaret*, ma si veda D'Agostino 2022: 243-5.

164. *iratus contra dominam*: lezione di *Lb* appoggiata da *C* («era irato con la dona») e da *M* («corozado contra la so dona»).

165. Anche in questo comma le lezioni di *Lb* sono preferibili a quelle di *Lw*. È la donna a chiedere direttamente alla gazza notizie sul tempo del giorno prima, come in *C*: «Dise la dona: “Che tempo era?”» e come in *M*: «Disse la donna: “Che tempo iera, claro over aquoso?”». • *qua die fuit*: *Lw* aggiunge: *Dixit autem maritus: Qua die?*, che non

ratis ab ea qua die fuit.” Dixit pica: “Heri”. Dixit domina: “Quale tempus erat, clarum an nebulosum vel aquosum?”<sup>166</sup> Et dixit pica: “Bene scio quod pluebat et corruscabat”. Fuerat autem illo die valde pulchrum.<sup>167</sup> Dixit domina: “Videtis, domine, quod mentitur pica?”<sup>168</sup> Dominus autem iratus contra picam eam occidit.<sup>169</sup> Post aliquos vero dies aspiciens dominus contra trabem tecti vidit ibi barile quod fuerat oblita ibi domicella. Et concepit statim malitiam mulieris et vocavit famulam dicens ei: “Quare est illud ibi varile?” At illa incepit negare veritatem et dominus iussit eam torqueri. Ista autem in tormentis confessa adulterium quod domina fecerat, dixit que contigerant.<sup>170</sup> Et resciendo veritatem dominus uxorem suam fecit comburi.<sup>171</sup> Sic et vos, domine imperator, deberetis facere de vestra uxore quae vos voluit vituperare et alteri culpam impingere». <sup>172</sup> Audiens hec Imperator iussit sententiam filii sui relaxare.

### [Uxor Imperatoris]

ha riscontro in nessun testo. Analogamente subito dopo *Lw* dice: *Dixit autem mulier: Petas ab ea quale fuit tempus, scilicet* (con un’abbreviazione, esse alta seguita da punto rosso, che Mussafia interpreta come *sen*) *clarum vel nubilosum et qualis fuerit aura. Et quesivit*, altra espansione senza riscontro.

169. *contra*: in direzione di. • *barile quod*: lezione di *Lb*. *Lw* legge un erroneo *facula qua* che Mussafia aveva corretto in *situla quam*. La parola *barile*, usata quattro volte nel testo, qui e nel racconto *Vergilius* (§ 258 [ter]) dev’essere un calco dall’italiano; nel *Lsph* si legge anche il plurale *barilia*, sempre nel racconto *Vergilius* (§§ 256 [ter] e 259). • *oblita ibi domicella*: *Lb*: *oblita famula distillando aquam super portam*, che tuttavia non ha l’appoggio di nessun altro testo. • *iussit eam torqueri*: in *Lb* il cavaliere fa torturare la moglie, non la serva: *Dominus autem uxorem suam iussit torqueri*. *C* ed *M* appoggiano *Lw*. • *concepit*: intuì. • *famulam*: in *Lw* l’erroneo *familiam*, che Mussafia non nota. • *contigerant*: correggo *contingerant* di *Ll*.

170. L’accordo nella pena fra *Lw* e le versioni italiane (*comburì* = «ardere», «brusar») fa preferire la lezione del vindobonense a quella del codice di Breslavia (*vivam sePELLIRI*), ma per il resto la piú asciutta variante di *Lb* messa a testo risulta piú vicina sia *C* («Incontinente il cavaliere fecie ardere la sua dona») sia a *M* («E aldido che l’ave, dapoi fece brusar la soa dona»), mentre *Lw* amplifica: *Et sic explorata veritate dominus fecit ex digna sententia uxorem adulteram comburi, ductus penitentia de morte sue pice*.

172. Anche in questo caso *Lb* è piú in armonia con *C* ed *M* (che fanno entrambi riferimento alla “sentenza”) di quanto non lo sia *Lw*.

**R**edians autem imperator sero ad uxorem suam *et filio non mortuo*,<sup>173</sup> *de quo multum doluit mulier*, ipsa dixit: «Rex, tibi eveniet quod evenit cuidam homini quem interfecit filius suus». Et dixit rex: «Quid?»<sup>174</sup> Dixit illa: «Quidam rex habebat in sua curia duos officiales, quorum unus largissimus, alter vero avarissimus erat. Et quia rex extra patriam debebat proficisci, tradidit thesaurum suum custodiendum *illi avaro*, cogitans quod ille propter avaritiam melius custodiret profectusque est. Ille largissimus vero, cum consumpsisset bona sua quae habebat,<sup>175</sup> vocavit filium suum et dixit ei: “Fili mi, non habeo quid ad expendendum”. Dixitque filius: “Pater mi, non deberes expendere tantum”.<sup>176</sup> Dixit autem pater: “Fili, adduc nobis ferramenta et frangamus clam turrim ubi thesaurus regis est et expendemus tantum quantum volumus”. Feceruntque et accepto inde saepius auro<sup>177</sup> large expendebant. Contigit autem quadam die quod ille avarus custos auri ivit ad thesaurum et invenit murum fractum et multum aurum ablatum dolensque multum cogitavit qualiter possit capere furem.<sup>178</sup> Fecitque ante foramen turris

173. *ad uxorem suam*: la lezione ammessa a testo è quella di *Lb* che concorda con *C* («a la moglie»), mentre quella di *Lw* (*ad domum*) concorda con *M* («a casa»). • *et filio non mortuo, de quo multum doluit mulier*: lezione di *Lw*, a cui *Lb* contrappone un semplice *ut supra*; altra *selectio* difficile; in questo caso scelgo, con molti dubbi, la lezione più lunga. – *de quo*: parole omesse da Mussafia, che di conseguenza mette punto fermo dopo *mulier*.

### VIII. GAZA (174-187)

174. *Dixit*: lezione di *Lb*; in *Lw* si trova qualcosa di poco chiaro che potrebbe essere un *dixit* abbreviato (più o meno *dīt*), oppure un *Ait* molto dubbio; Mussafia interpreta come *Et*, ma mi sembra proprio da escludere. • *illi avaro*: piccola congettura; *Lb* legge *parco* (e anche prima aveva *parcus* contro *avarissimus* di *Lw*); *Lw* ha qualcosa che pare *illev'o*, che Mussafia interpreta come *ille vero* ed emenda in *avaro*. Non è da escludere che *ille* si debba ad anticipazione, visto che subito dopo il testo dice *cogitans quod ille*, ma può anche darsi che il copista volesse scrivere *illi avaro* e che si sia confuso. *M* scrive: «a quel avarissimo», mentre *C* omette addirittura di dire che il re affida il tesoro al siniscalco avaro.

176. *ferramenta*: lezione di *Lb*; *Lw* legge *fragmenta*, emendato da Mussafia *ex silentio* in *ferramenta*.

177. *qualiter*: equivale a *quomodo*, con il quale si alterna nel testo.

178. *fracte*: lezione di *Lb*; in *Lw* c'è *fracti*, opportunamente corretto da Mussafia. • *et pice*: con queste parole riprende *Ll* a c. 91r. • *cooperuitque*: lezione di *Lb Lw*; *Ll* ha il presente indicativo *tegit(que)*, che non concorda con tutti i perfetti che lo circondano (a meno che agli occhi del copista del londinese *tegit* non apparisse come perfetto). •

fracte fodi quandam foveam et eam impleri visco et pice cooperuitque eam leviter ut non posset fovea apparere.<sup>179</sup> Posteaque ivit ille largissimus fur cum filio suo, ut solitus erat, sibi deficiente auro et, dum vellet intrare turrim, cecidit in foveam predictam cum visco et pice usque ad guttur, ita quod caput tantum supererat supra viscum.<sup>180</sup> Dixitque pater filio: “Caveas tibi, ne facias te ante, quia morieris sicut ego”.<sup>181</sup> Dixit filius: “Quid ergo fiet?” “Certe” dixit pater, “nichil aliud video nisi quod incidas michi caput et non potero postmodum recognosci et tu exinde malum non pacieris.”<sup>182</sup> Amputavitque filius caput patri et ipsum sepelevit asconse.<sup>183</sup> Rediens autem filius domum, nunciavit matri sue et sororibus suis quod acciderat, iubens eis quod non plorarent nec querimoniam facerent, ne cognosci posset.<sup>184</sup> Surgens autem mane avarissimus, credens furem invenire vivum, invenit cum capite inciso. Cumque ipsum recognoscere non posset, fecit ipsum extrahi de visco et cogitavit ipsum trahi per totam *terram* ut, transiens ante familiam suam, non possent continere a luctu, ex quo luctu qui fuerit fur poterit com-

*cooperuitque eam leviter*: fece ricoprire la fossa, con uno strato leggero di un materiale non specificato, al fine di occultarla.

179. *cum visco et pice*: queste parole mancano in *Lb Lw*, ma sono confermate da *C* («andò nel viscio e ne la pegola insino a la gola») e da *M* («cazì in la fossa predicta piena de visco e pegola infina a la gola»).

180. *Caveas tibi ne facias te ante*: bada di non farti avanti (italianismo), di non avanzare. *Lb* ed *Lw* evitano l'italianismo: il primo legge *ne hic venies* e il secondo *ne intres*.

181. *et non potero*: *Lw* ha *et tunc* (letto come *taliter* da Mussafia) *non poteris* (errore per *potero*, non notato dall'editore). Non escluderei un emendamento di *et* in *ut*, con valore oscillante tra 'affinché' e 'così che'.

182. *asconse*: di nascosto o, meglio, in un luogo segreto (*absconse*); manca a *Lw*.

183. *et sororibus suis*: parole che mancano in *Lb Lw*, ma che sono confermate da *M*: «narà tuto el fato a sua madre e a le sorelle». • *cognosci*: *Ll* aggiunge *huius*, che pare spurio, se non è quel che rimane di un'espressione come *huius filius*, per non essere riconosciuto come figlio di costui (la seconda parola è in omoteleuto con la prima). Però *M* si limita a «azò che non podesse esser cognoscuto» e *C* si ferma prima («che non deveseno piagnere»).

184. *cum capite inciso*: lezione di *Ll*, mentre *Lb* e *Lw* leggono *sine capite*. La versione di *C* avvalorà il londinese: «trovo con la testa tagliata», mentre quella di *M* è forse più vicina a *Lb Lw*: «do trovò mancarli el cavo». • *terram*: città, come in italiano antico (ma anche moderno, perlomeno sino a Manzoni), mentre *Lb* ed *Lw*, meno inclini agli italianismi, come abbiamo già visto, hanno *civitatem* («terra» anche in *M*, in *C* però «cità», il che mi spinge a usare il corsivo d'incertezza). • *ut*: in *Lw* c'è *et*, opportunamente corretto in *ut* da Mussafia. • *non possent*: concordanza a senso (i familiari).

prehendi. <sup>185</sup> Cumque ipse fur traheretur ante domum suam, familiares eius, videntes eum mortuum, a luctu non poterant continere clamareque ceperunt. Dictus autem filius furis, quia sagax erat, cepit cultellum et percussit se in cossa ita quod sanguis manabat. <sup>186</sup> Venientes autem officiales curie dixerunt eis: “Ad quid ploratur?” Dixit filius furis: “Domini, ecce me: quia ego, volens percutere lignum cum cultello, percussi me in cossa et propterea isti plorant”. <sup>187</sup> Credentes autem officiales curie recesserunt. <sup>188</sup> Sic accidet tibi, domine imperator, quia ipse quem tu dicis filium tuum adhuc amputabit tibi caput». <sup>189</sup> Dixitque Imperator: «Prius ipsum interfici faciam». Iussitque ipsum mane ad suspendium duci.

### Quintus philosophus

<sup>190</sup> **V**eniens autem mane quintus philosophus, inter alia dixit ei: «Domine Imperator, non deberes attendere ad verba maligne mulieris, quia omnis homo remanet deceptus ab ea. <sup>191</sup> Et tu decipieris ab ea sicut fuit deceptus quidam sapiens iudex ab uxore sua». Dixitque

186. *Venientes*: lezione comune dei tre codici: esiste il sospetto che possa essere errore (d'archetipo) per *Videntes*, che si riflette in *M*: «Vedando» (*C* non corrisponde).

187. *Credentes autem officiales*: *Lw* introduce un dettaglio narrativo interessante, ma che non ha riscontro in alcuna versione: *nullis plorantibus exploratis* (dato che non avevano scoperto nessun altro che piangesse). Dopo *exploratis* *Lw* ha una piccola lacuna, che Mussafia colma con <*excesserunt*>.

188. *accidet*: *Lw* scrive *accidit*, emendato in *accidet* da Mussafia.

189. *Lw* ha una lacuna tra *Imperator* e *iussit*, che Mussafia non nota.

189-190. *duci* [91v] *Quintus*.

190. *mane*: manca in *Ll*, ma si tratta di elemento narrativo costantemente ripetuto, per cui lo recupero da *Lb Lw*; cf. anche D'Agostino 2022: 191-3. • *attendere ad verba maligne mulieris, quia omnis homo remanet deceptus ab ea*: credo che l'autore di *L* voglia dire: non badare alle parole di una donna cattiva, perché tu, come chiunque, ne rimarrai ingannato. Invece *Lb* scrive: *attendere uxori vestre maligne, quia homo manet deceptus ab ea* ed *Lw*: *attendere verba mulieris vestre maligne quia decipiemini ab ea*. Il significato è sempre lo stesso, ma *Ll* parla in termini generici (una donna cattiva), mentre gli altri due alludono precisamente alla moglie dell'Imperatore (della vostra sposa cattiva). Anche nella conseguenza i mss. si caratterizzano per sfumature differenti: *Ll* dice che ogni uomo ne rimarrà ingannato; *Lb* che l'uomo ne sarà ingannato (qui *homo* sembra valere come l'antico italiano *uomo* o il francese *on*, come soggetto generico) ed *Lw* dice che “ne saremo ingannati” (tutti quanti). *C* scrive: «vui non dovrete credere a la malicia di questa femina, perché ne rimarete ingannato»; *M*: «non deveressi tanto attendere a la malicia

Imperator ei: «Qualiter fuit?» Dixit ei philosophus: «Quidam sapiens iudex habebat quandam pulcerrimam uxorem quam intime diligebat reduxitque eam in quandam turrim in qua non erat fenestra nisi in cacumine turris. Et dicta turris erat altissima nec poterat iri ad eam nisi per septem hostia, de quibus omnibus maritus suus iudex claves portabat,<sup>192</sup> nec exibat inde domina nisi in quatuor festis in anno.<sup>193</sup> Quidam iuvenis ad civitatem illam per mare venit, visurus in festo in quo illa exire consueverat.<sup>194</sup> Et cum vidisset eam tam formosissimam, exarsit nimium in eius amore et sequebatur eam quocumque ibat.<sup>195</sup> Domina perpendit multum bene quod eam ille iuvenis diligebat, sed cogitans quod nichil facere poterat, non curavit.<sup>196</sup> Iuvenis vero, quia ditissimus erat et eam multum diligebat, emit quandam domum coniunctam muro turris ubi erat domina et faciebat dictus iuvenis magnalia facta, quia dives erat, contrahens magnam amicitiam cum marito dicte domine, eum ad prandia sepius convitando.<sup>197</sup> Fecitque dictus iuvenis iuxta murum

de la tua dona, perché ogni homo vien inganado da le done». Come si vede, ognuno sceglie fra le varie possibilità o aggiunge una sfumatura particolare.

#### IX. INCLUSA (191-209)

191. *decipieris*: si noti la *capfinidura* con *deceptus* della fine del comma precedente. • *quandam*: cf. nota al § 37. • *pulcerrimam*: in *Lb Lw sapientem*, cf. D'Agostino 2022: 205. • *intime*: con tutto il suo cuore. • *iri*: *Lw intrare*, corretto in *intrari* da Mussafia.

192. *in quatuor festis in anno*: se allude alle feste religiose, potrebbero essere Natale, Epifania, Domenica di Pasqua e Pentecoste. Ma potrebbe anche riferirsi a un piccolo numero di occasioni festive, senza un riferimento preciso.

193. *ad civitatem... consueverat*: parole che mancano in *Lb Lw*, costituendo un errore comune; il testo è confermato, sia pure con qualche differenza, da *C*, che sottolinea la casualità dell'incontro («Uno giovene vene a la città per vedere la festa, a la quale festa era la dona») e da *M*, che ne rileva invece l'intenzionalità («Intravene che un dì de le predicte feste, quando la iera ensita, vene un zovene in quella terra per vedere questa dona»); cf. D'Agostino 2022: 246.

195. *Domina*: *Lw* legge *Dominus*, corretto in *Domina* da Mussafia.

196-197. Passo molto complesso (soprattutto il § 197); cf. D'Agostino 2022: 246-9. Si noti anche la ridondanza: *quia ditissimus erat... quia dives erat*. *Lb* manca di *quia dives erat*, ma *Lw* conferma la lezione di *Ll*, sia pure omettendo *dives* (ma una parola doveva pur esserci nel modello): *faciebatque magistralia facta quia <...> erat, contrahens magnam amicitiam*. Mussafia non nota la mancanza di *dives*.

196. *Facta* [92r] *quia*. • *dives*: come detto sopra, manca in *Lw*.

turris in domo suo quandam *domum* obscurissimam fabricari. Iuvenis autem ferramenta clam de nocte fecit adduci et incepit murum turris ubi erat domina effodere per medium ascendendo, ita quod sentiri et perpendi non poterat; tantum autem *cavavit* donec pervenit ad cameram turris ubi erat domina <sup>198</sup> intravitque ad eam et cum ea concubuit sepius. Et foramen turris quod fecerat iuvenis respondebat sub lecto domine, ita quod maritus, <sup>199</sup> quia mulier ponebat *drapitas* ut mox est nobilium, perpendere non valebat. Domina autem cum iuvene libenter *fugere volens*, dixit iuveni: “Ego docebo te facere quod tu capies me in uxorem coram marito meo”. Et ipse consentit. Dixit ille: “Faciam libenter”. <sup>200</sup> Dixit domina: “Accipias pannos mariti mei et induas te et vadas coram eo et loquere sibi et statim quod maritus discedet a te <sup>201</sup> tu venias incontinenti et restituas michi pannos antequam ipse veniat ad me”. Fecitque iuvenis et ivit cum pannis mariti coram ipso. Maritus, respiciens

197. *quandam domum*: probabilmente qui nel senso di ‘camera’, ‘locale’, a meno che non si tratti di errore di perseveranza rispetto al precedente *domo*; da notare che *Lb* scrive *domunculam*. • *ferramenta*: in *Lw* *fragmenta*, opportunamente emendato da Mussafia (cf. § 176). • *ascendendo*: concordemente tradito dai tre mss.; così anche in *M* («ascendendo»), ma non in *C*, che omette; curioso, perché lo scavo obliquo in verticale è certamente un’operazione complessa, che si poteva evitare costruendo una casa alta quanto la torre e cominciando a scavare più o meno in corrispondenza dalla camera della donna. Il testo sembra dire che, scavando in verticale, i rumori risultavano più attutiti. Ignoro se sia una spiegazione adeguata e sufficiente. Più sotto (§ 198) si dice che il buco finiva sotto il letto della donna. • *cavavit*: *Ll* ha un presente sospetto, *cavit*, mentre *Lw* legge *fecit* e *Lb* reca *laboravit*; l’emendamento parte da una possibile aplografia *cav<av>it*.

199. *drapitas*: verosimilmente ‘piccoli drappi’; *Lw* legge *topecas* o *topetas*, ‘tappeti’ (?) ed *Lb* ha *vestimenta*. • *mox*: *mos*, cf. nota al § 111. • *cum iuvene libenter fugere volens*: piccola congettura: considero *fugiens* di *Ll* come una specie di crasi erronea di *fugere volens*. *Ll* non ha *fugere volens*, bensì solo *fugiens*, tenendo conto che la donna non sta ancora fuggendo col giovanotto; *Lb* ha *hec considerans*, ma è del tutto generico; meglio *Lw*, che ha *desiderabat autem inde fugere*, ma forse è frutto di rifacimento. Altra possibilità, senza tener conto dell’ultima osservazione: *cum iuvene libenter fugere desiderabat*, dato che l’avverbio *libenter* di *Ll* e il verbo *desiderabat* di *Lw* sono appoggiati da *M*: «volentiera partirse col so ditto amante desiderava»; ma si noti che *volentiera* corrisponde a *libenter* del solo *Ll*. Preferisco la mia soluzione, che pare più semplice. *C* al solito riduce: «voleasi partire». • *facere quod*: fare in modo che. • *consentit*: stavolta il presente è anche in *Lw*, mentre *Lb* legge *consenciens*.

200 *loquere sibi*: lezione di *Ll*, uno dei soliti solecismi morfologici; *Lb*: *cum eo*, *Lw*: *coram eo*. • *statim quod*: non appena.

pannos suos, mirabatur multum, sed quod essent sui dicere non audebat. <sup>202</sup> Discedente marito ab eo, ivit ad cameram suam. Sed iuvenis, quia brevioriam viam habebat, eo ibat antequam maritus, quia maritus impediabatur propter multa ostia que aperire volebat *et iuvenis pannos in locum pristinum dimittebat*. <sup>203</sup> Et cum iret, inveniebat pannos suos et cogitabat postea quod iuvenis fecisset sibi fieri pannos illos. Idem sibi fieri fecit domina de catulo parvo, quem secum dominus retinebat et postea de omnibus aliis rebus camere domini. <sup>204</sup> Ultimo dixit domina: “Volo quod ducas me et capias me in uxorem coram eo”. <sup>205</sup> Fecitque iuvenis convocari multos amicos suos et specialiter maritum domine. Dixitque ei: “Ego volo dispensare quandam; volo quod intersis honori meo”. Qui dixit: “Libenter”. Fecit autem iste iuvenis armari quandam galeam multum currentem que stabat ad recipiendum eum in littore maris. <sup>206</sup> Ivitque postea ad dominam et fecit eam bene parare et duxit eam iuxta mare ad locum ubi erant homines. <sup>207</sup> Maritus autem, intuens eam, voluit eam recognoscere, sed propter illa que supradicta sunt, dicere non audebat et alii quam plures de astantibus recognoscebant eam bene, sed videntes ibi stare maritum qui nichil dicebat, omnes tacebant. <sup>208</sup> Di-

202. *ivit*: il soggetto è il marito. • *volebat*: ci si aspetterebbe piuttosto *debebat*. • *et iuvenis pannos in locum pristinum dimittebat*: è una congettura, perché queste parole mancano in *Ll*, ma occorre una frase nella quale si dica che il giovane restituiva i vestiti; si vedano *Lb*: *et vestes dimisit ibidem* ed *Lw*: *pannos in locum pristinum uxori presentabat*; e cf. *C*: «tornava li panni». La lacuna potrebbe spiegarsi per un salto dovuto ad omoteleuto (*volebat* : *dimittebat*).

203. *inveniebat*: il soggetto è di nuovo il marito. • *dominus*: in *Ll* *domina*, ma cf. D’Agostino 2022: 202. E si veda *C*: «d’uno cagnuolo del marito». • *domini*: in *Ll* *domine*, ma cf. *ibidem*.

204. *ducas me et capias me*: in apparenza è un’iterazione sinonimica un po’ pesante, ma confermata dai tre manoscritti. Però forse vuol dire: ‘voglio che tu mi porti con te e mi sposi’, malgrado *ducere* sia più adatto al significato di ‘*ducere in matrimonium*’; forse si tratta di un *ysteron proteron*.

205. *intersis honori meo*: in *C*: «piazavi di farmi onore» (manca in *M*). In questo caso *honor* dovrebbe significare ‘cerimonia di nozze’. • *que stabat ad recipiendum eum in littore maris*: che aveva gettato l’ancora in riva al mare in attesa che lui s’imbarcasse.

205-206. *maris* [92v] *juitque*.

207. *intuens eam*: lezione del solo *Ll*, confermata da *C*: «guardando quella» e da *M*: «vezandola». • *voluit eam recognoscere*: *velle* ha qui il significato attenuato di ‘credette’, ‘gli parve’ (di riconoscerla). Cf. *M*: «pareali conoserla», mentre *C*: «volsela conoscere» (con la stessa sfumatura semantica). • *Lw*: *non audebat dicere quidquam, cogitans diabolum se decipere*, ma l’aggiunta è isolata.

sponsavitque iuvenis eam coram marito suo et omnibus astantibus et, petita ab eis licentia, intraverunt galeam et recesserunt.<sup>209</sup> Iudex autem rediens ad cameram, credens dominam invenire, ab ipsa comperit se deceptum.<sup>210</sup> Et nemo est qui non decipiatur a femina. Sic, domine Imperator, ipsa uxor tua decipiet te, suadens tibi quod occidas filium tuum». <sup>211</sup> Audiens autem hoc, Imperator iussit filium suum a mortis sententia relassari.

### Uxor Imperatoris

**R**edians autem sero Imperator ad uxorem suam ut supra etc.,<sup>213</sup>  
<sup>212</sup> **D**ixit ei uxor: «Tu eris deceptus ab ipsis tuis philosophis sicut deceptus fuit quidam Rex paganus, qui obsederat Romam, a tribus magis Imperatoris romani». «Quomodo?» dixit Imperator. Dixit ei uxor: «Quidam Rex paganus obsedit Romam cum magno exercitu paganorum.<sup>214</sup> Et tanto tempore stetit in obsidione Rome quod Romani se tenere amplius non poterant; ita quod Imperator deiecit coronam inter Romanos dicens eis: “Deffendite coronam”; ob quam causam omnes volebant exire ad prelium *ne prelium perdidissent*.<sup>215</sup> Erant ibi cum Impe-

212. *ut supra etc.*: a prima vista potrebbe sembrare un'interpolazione del copista. Tuttavia al § 247 lo stesso *Ll* ha: *Redians sero Imperator ad uxorem suam, invenit eam tristem ut superius est expressum*, mentre *Lb* legge: *Veniens autem imperator sero ad uxorem* ed *Lw*: *Redians autem imperator ad mulierem suam*. In entrambi i casi penso si faccia riferimento al § 99: *Redians autem sero Imperator ad uxorem suam, invenit eam valde tristem quod Imperator non fecerat occidi filium suum*. Curiosamente questa volta *C*, il quale raramente amplifica, scrive: «Tornando la sera a la moglie, trovolla molto turbata perché non avea mandato la sentenza a secucione», mentre *M* si limita a «Tornado a casa».

### X. ROMA (213-221)

213. *Quidam Rex paganus... paganorum*: in *C*: «un re pagano ch'era in oste atorno Roma con grande gente di pagani», mentre in *M*: «un re di Saracini che guerizava Roma», anche se poi torna al termine *pagani* (a tutti verrà in mente l'equivalenza saraceni = pagani nella *Chanson de Roland*).

214. *Romani se tenere amplius non poterant*: lezione di *Ll*, mentre *Lb* dice: *ferre civitatem tenere non poterant* ed *Lw*: *Romam fere tenere amplius Romani non valebant*; la lezione di *Ll* è confermata da *C*: «li Romani non si poteano tenere» e da *M*: «li Romani non poteano resister a le bataie»; in questa frase, infatti, *Ll* e i testi italiani non dicono che i Romani non potevano tenere sotto controllo la loro città. • *dicens* [93r] *eis*. • *ne prelium perdidissent*: queste parole, che non si leggono in *Lb Lw*, potrebbero essere spurie.

ratore tres magi qui dixerunt Imperatori: “Donec non eatis ad prelium, permittatis nos facere aliquas artes nostras et si prodesse poterit, bene quidem, aliax prelium sit ultimum reffugium”.<sup>216</sup> Dixit unus magus: “Ego faciam ita quod pagani hodie non dabunt prelium, *cum illico expugnassent*”.<sup>217</sup> Fecitque secundus magus similiter secunda die.<sup>218</sup> Modo in tertia a paganis prelium expectabatur.<sup>219</sup> Venit tercius magus Varius nomine et fecit sibi fieri vestimenta longissima rubea multum et deaurata fecitque fieri allas sibi et accepit ensem magnum et lucidum ascenditque in cacumine cuiusdam maxime turris Rome, ex qua bene poterat

In alternativa si potrebbero interpretare come ‘(volevano scendere in lizza) per non perdere la guerra’, intendendo il secondo *proelium* piuttosto come *bellum*. Oppure potrebbe trattarsi di errore per *civitatem* (per non perdere la città di Roma)? Le versioni di *C* (che non dice nulla in corrispondenza con la frase latina) e di *M* (che dice una cosa diversa: «ove tuti senza dubbio serian morti»), ma anche quelle francesi-italiche sono troppo diverse per aiutare a ben interpretare *L*. Uso, come al solito, il corsivo per indicare incertezza.

215. *Erant ibi cum Imperatore tres magi qui dixerunt*: lezione di *Ll*, mentre *Lb* ed *Lw* dicono: (*Et*) *tunc magi dixerunt*. L’antecedente comune di *Lb* *Lw* probabilmente ritiene inutile ripetere che l’Imperatore di Roma aveva con sé tre magi, perché questa informazione era già stata data al § 213. *C* conforta *Ll*: «E con eso l’imperatore avea tre maestri, che li diceano», ma al § 213 non aveva fatto cenno ai magi. *M* è più vicino a *Lb* *Lw*: «Li magi de l’imperator li disse». • *Donec non eatis ad prelium*: anche questa è lezione del solo *Ll*, confortata però in qualche modo da *C*: «Meser, non andate a la battaglia» e da *M*: «Miser, non andati». • *prelium sit ultimum reffugium*: lezione di *Ll* confermata da *C*: «l’ultimo rifugio è quello de la battaglia».

216. *cum illico expugnassent*: frase di *Ll* (che ha *expugnasset*) e di *Lw*, non del tutto chiara, ed è forse per questo che *Lb* l’omette per intero, sostituendola con un semplice *etc.* (ma qui, diversamente dall’*ut supra etc.* di *Ll* al § 212, non si riferisce a qualcosa di ripetuto più volte). Anche Mussafia (che legge *tamen* invece di *cum*) espunge quelle parole. Il significato complessivo sembra essere: ‘Io farò in modo che i pagani non combattano, evitando così che la città venga subito espugnata’.

218. *Modo in tertia*: testo non chiarissimo (in *Ll* si legge *terna* al posto di *tercia*, ma si tratterà di errore paleografico). Forse: ‘Solo al terzo giorno’. *Lb* legge: *Tercia autem die*, mentre *Lw*, scrivendo *Tercius vero magus cum recte tertia die*, introduce qui il terzo mago, citato nel paragrafo seguente da *Ll* *Lb*; per questo la frase *cum recte tertia die a paganis imperabatur a paganis* (cf. *infra*) viene messa da Mussafia fra parentesi tonde. In verità quest’ultima frase di *Lw* risulta corrotta e forse dev’essere emendata, come suggerisce Mussafia, in qualcosa come: *Tercius vero magus (cum tertia die prelium expectabatur a paganis) Noius nomine ecc.*

219. *Varius*: lezione di *Ll*; *Lb* lo chiama *Verinus* ed *Lw* *Noius*. • *ipsis paganis fortiter minabatur*: lezione di *Ll*, omessa da *Lb* e sfigurata da *Lw* (*fortiter mirabantur pagani*), confermata da *M*: «e manazava li diti pagani forte».

conspici a paganis. Sol autem reverberans et irradians super ipsum, tum propter rubedinem pannorum tum ex fulgore auri, ipse mirabiliter refulgebat et longus nimium apparebat; cum ipso autem ense longo ipsis paganis fortiter minabatur.<sup>220</sup> Paganis autem, credentes eum esse deum Romanorum, ne contra ipsos paganos esset forsitan indignatus,<sup>221</sup> ab obsidione huiusmodi recesserunt. Sic et tu eris deceptus ab istis tuis philosophis.<sup>222</sup> Audiens autem hoc Imperator iussit filium suum ad suspendium duci.

### Sextus philosophus

<sup>223</sup> Veniens autem mane sextus philosophus dixit inter cetera Imperatori: «Tibi eveniet quod accidit cuidam militi, qui amore uxoris sue fuit mortuus». <sup>224</sup> «Et quid?» dixit imperator. <sup>225</sup> Dixit philosophus: «Quidam miles habebat quandam uxorem pulcherrimam, quam intime diligebat; et cum quadam die simul manducarent, domina, volens panem incidere, contigit quod incidit sibi digitum, ita quod sanguis exivit. <sup>226</sup> Videns autem maritus ab uxoris digito sanguinem emanare, dolore motus statim propter hoc mortuus fuit. <sup>227</sup> Videns autem domina maritum suum pro ipsa mortuum esse, dolebat nimis, ita quod non poterat ab aliquo consolari et dicebat: “Maritus meus, qui multum dilexit me, pro me mortuus est et ego volo mori pro ipso”. <sup>228</sup> Tandem cum maritus esset sepultus extra civitatem, sicut mos erat antiquorum, mulier fecit super eius sepulturam quoddam tigurium construi et sedens super sepulturam die noctuque flebat nec poterat consolari. <sup>229</sup> Contigit autem quod tunc temporis quidam Rex illius civitatis suspendi fecit quendam propter homicidium quod fecerat; et timens Rex ne consanguinei suspensi ipsum de nocte furcis auferent, mandavit cuidam suo militi ut sub pena capitis suspensum custodiret ne posset de furcis auferi. <sup>230</sup> Ivi-

222. duci [93v] sextus.

#### XI. VIDUA (225-244)

225. *intime*: cf. nota a § 1. • *contigit*: emendo come al solito il presente di *LL*.

229. *tunc temporis*: cf. nota a § 65. • *quidam Rex*: anche in questo caso *quidam* ha in pratica il valore d'un articolo determinativo.

tque custos de nocte et cum circa quasi terciam noctem ipse custos suspensi sitiret nimis, ita quod a potu non poterat abstinere nec ibi esset aqua, inspexit tigurium dicte domine recordatusque est quod ibi prope furcas erat mulier supradicta, plorans maritum suum; ivit ad eam et cum peccasset ab ea potum dedissetque sibi, <sup>231</sup> inspexit eam custos tam pulcrum; dixit ei: “Quid est quod hoc facis, domina? Tuus luctus non prodest marito tuo. Invenies tibi alium meliorem”. Suadensque sibi tantum dixit quod concubuit cum ea supra sepulturam mariti sui. <sup>232</sup> Reversusque custos ad furcas, invenit suspensum a furcis ablatum, dolensque ad mortem, quia Rex preceperat sibi quod sub pena persone deberet suspensum ne a furcis auferetur diligentius custodire. <sup>233</sup> Rediens autem custos ad dominam, ei quod acciderat nunciavit. <sup>234</sup> Dixitque domina sibi: “Si promittis me capere in uxorem, docebo te qualiter hoc periculum possis evitare”. Promisitque ei. <sup>235</sup> Dixitque mulier: “Capias istum maritum meum et liga eum in gula et vade et suspendas eum loco eius”. <sup>236</sup> Dixitque custos: “Ego timeo facere”. <sup>237</sup> Dixit mulier: “Ego faciam”. Et incidit quoddam tortorium de ligno viridi. Mulier ligavit maritum condam in gula et ipsum sic ligatum per terram duxit ad furcas dixitque custodi: “Ascende furcas et suspende eum”. Dixit custos: “Non faciam”. Ipsaque ascendit et maritum suum suspendit descenditque mu-

230. *circa quasi terciam noctem*: lezione di *LJ*, concorde con *Lw* (*quasi tertia nocte*), mentre *Lb* ha: *cum esset hora quasi tertia noctis*, variante da considerarsi erronea, ma recepita da *M*: «cerca la terza parte de la note».

231. *Quid est quod hoc quod facis*: Qual è la ragione per cui fai questo?; in *Lb Lw*: *Quid est quod facis*, Che cos'è che fai?. • *tantum dixit*: lezione di *LJ*, mentre *Lb* omette ed *Lw* ha solo *tantum* (*Suadensque sibi tantum quod concubuit*); variante appoggiata da *C*: «Tanto li disse».

232. *dolensque*: forse si potrebbe aggiungere *fuit*. I testi di *Lb* (*Reversus custos invenit illum pendentem in patibulo ablatum. Reversusque est multum tristis propter mandatum regis, quia si eum perderet debetur solus suspendi*) ed *Lw* (*Reversus custos invenit illum pendentem in patibulo ablatum. Reversusque est multum tristis propter mandatum regis, quia si eum perderet debetur solus suspendi*) sono variamente deteriori.

234. *sibi* [94r] *si promittis*.

237-239. Il § 238 è unicamente in *C*: «E disse: “Questi è quegli ch'era impiccato”».

237. *tortorium*: una fune ritorta (ottenuta dal taglio di un ramo verde). • *maritum condam*; il *quondam* marito, il defunto marito. • *descenditque mulier de furcis*: *Lb* aggiunge: *Custos vero adhuc erat tristis et ipsa ab eo querebat: “Quare tristaris?”*: in questo modo, almeno nelle intenzioni, lega meglio il § 237 al § 239, nel quale il *custos* fa notare un altro dettaglio dell'impiccato.

lier de furcis. <sup>239</sup> **D**ixit custos: “Ille suspensus habebat quandam percussionem in capite, iste vero non habet; propterea posset recognosci”. Dixit mulier ei: “Ascende furcas cum ense et facias ei percussionem”. Dixit custos: “Non faciam”. <sup>240</sup> Dixit mulier: “Da michi ensem”. Deiditque et ipsa ascendit percussitque maritum suum cum ense et descendit. <sup>241</sup> **D**ixit etiam custos: “Ille suspensus non habebat dentes duos anteriores; iste vero habet”. <sup>242</sup> Dixit mulier: “Accipe lapidem et ascendas furcas et evelle ei duos dentes”. Dixit custos: “Non faciam”. <sup>243</sup> Illa vero, accepto lapide, *ascendit et eruebat*. <sup>244</sup> **D**ixit mulier ei: “Accipias me in uxorem”. “Certe” dixit ille, “non faciam, quia tu fecisti hoc de marito tuo, quem tantum diligebas; peius de me faceres”. <sup>245</sup> **M**odo videte, domine Imperator, qualia sunt opera mulieris. Non ergo deberetis adhibere fidem dictis uxoris vestre. <sup>246</sup> **A**udiens hoc Imperator iussit sententiam mortis filii sui revocari.

#### Uxor Imperatoris

**R**ediens autem sero Imperator ad uxorem suam, invenit eam <sup>247</sup> **R**stem ut superius est expressum. <sup>248</sup> Dixitque sibi uxor: «Tibi eveniet quod accidit cuidam Imperatori Romano, qui fuit deceptus a tribus fratribus». «Et quomodo?» Imperator dixit. <sup>249</sup> Dixit illa: «**R**ome

239. *Percussionem*: il segno lasciato da una botta violenta o da una ferita profonda.

• *propterea*: ragion per cui.

243. *ascendit et eruebat*: lezione di *Lw*, poziore rispetto a *fecit postea* di *Ll*. Non ricevibile la variante di *Lb*, che tuttavia è interessante: *Illa vero accepit lapidem et excussit omnes. Dixitque tercio custos: “Ille suspensus erat calvus, sed iste non habet calvicem”. Dixit mulier: “Ascende furcam et extrabe sibi cernes anteriores et apparebit quasi calvus”. Dixitque custos: “Non faciam”. Illa vero ascendit et fecit similiter*. Si noti da un lato la maggiore ferocia gratuita di quell'*excussit omnes*, riferito ai denti; e poi la parola *cernes*, da confrontare con l'italiano *cernecchia*, ciuffo di capelli.

244. *pejus de me faceres*: *Lw* legge: *peius michi faceres, si casus se offerret*. *Illa confusa recessit, talia suo dilecto marito facere non formidans*. Si sente un'eco di testi come *A*: «Quando la dama udí quella parola, ella fu sí abbaita ch'ella non sapeva che dire né che fare né che rispondere» o come *V*: «E quando la donna intese questo, rimase con grande vergongnia e con grande dolore». Ma si tratta di coincidenza parziale o di contaminazione?

247. *Uxor Imperatoris* [94v] *Rediens*. • Cf. nota al § 212. E si veda *C*: «E tornò la sera a la mogli'e trovolla molto trista sí come l'altre fiate».

antiquitus erat quedam statua erea, tenens arcum tensum in manibus cum sagitta, <sup>250</sup> habens scriptum in fronte: “Qui me percuterit, ego *dabo* ei”. Et ex opposito illius statue erat ignis et semper ardebat sine lignis, qui multum erat utilis Romanis pauperibus, maxime in yeme. <sup>251</sup> Venit quidam presbiter superbus et percussit statuam. Et statim statua emisit sagittam quam tenebat in arcu et percussit ignem predictum et statim ignis extinctus est. <sup>252</sup> Item erat aliud mirabile Rome. Nam erat ibi quoddam speculum magnum satis, in quo quidem videbatur quando-cumque aliqua provincia volebat se rebellare Romanis *statimque incipiebat parere insidias contra Romanos*. Imperator Romanus faciebat speculum intueri et statim sedicionis provincie vel civitatis commotas apparebant. <sup>253</sup> Rex vero Scilie quia multum odiebat Romanos nec propter istud

## XII. VERGILIUS (249-264)

249. In *Ll* *statua erea* (di rame, ma anche di bronzo); la *r* sembra corretta su altra lettera (*n?*), in *Lb Lw* *statua enea* (di bronzo).

250. Difficile scegliere fra *do* (*Ll*) e *dabo ei* (*Lb Lw*); *C* conforta il futuro («io ferirò lui»), *M* il presente («io dago»). • *ex opposito*: lezione di *Lb*, visto che *Ll* legge un *expositio* poco convincente (si direbbe uno svarione che comunque avvalorava la *ex*) ed *Lw* solo *opposito*.

251. *superbus*: lezione di *Ll*, mentre *Lb Lw* hanno concordemente *improbus*. *C* ha «pazzo» ed *M* «mato». *Afr* scrive: «En ceste vile si ot. i. clerc de Lonbardie, qui estoit as escolles, si estoit gentieus hons et riches, et il vint veoir ce feu» (Coco 2016: 83). Questo il testo di *A* (Bianchi: 107-8): «Onde allotta in questa terra era uno cherico di Lonbardia che stava alla scuola e era gentile huomo, e venne a vedere questo fuoco». In *V* (Bianchi: 187) si parla di «un cherico lonbardo» che «era molto savio»; in *S* (Bozzoli 1999: 91) di «uno romano scolar che era chierico». Superbia e follia, dunque, sembrano tipici del ramo italico antico, mentre gli altri testi sono piuttosto diversi, ma coerenti fra di loro.

252. *magnum*: manca in *Lw*: Mussafia integra *mirabile*, ma forse anche nell'antigrafo del viennese c'era *magnum*. • *statimque incipiebat parere insidias contra Romanos*: la frase manca in *Lb Lw*, ma anche in *C* e in *M*, il che ci induce a non essere completamente sicuri della sua originalità. Il passo, inoltre, presenta qualche difficoltà. Se significasse: «è subito cominciavano ad apparire le insidie contro i Romani?» (si veda, in fin di comma, il verbo *apparebant*), bisognerebbe forse pensare a un singolare *incipiebat* spiegabile come influenza di un tipico tratto morfologico veneto (il singolare per il plurale nella coniugazione dei verbi); e d'altra parte l'accusativo *commotas* fungerebbe da soggetto in frase non infinitiva; ma forse si tratta di puro errore morfologico per *commotus*, nominativo plurale della IV decl. (*commotas* anche alla fine del comma). In alternativa si potrebbe pensare a un banale trascorso di penna per cui *parere* starebbe al posto del genuino *parare*, cioè «è subito [quella provincia] cominciava a preparare insidie contro i Romani?».

speculum poterat ipsos offendere, quia antequam Rex vel alius posset se munire, Imperator Romanus mittebat milites suos contra rebelles (de quo dictus Rex Scilie nimium condolebat),<sup>254</sup> cogitans qualiter posset destruere aut furari facere, accesserunt autem ad ipsum Regem Scilie tres fratres dicentes ei: “Domine, quid vultis nobis dare, et nos trademus vobis speculum illud?”<sup>255</sup> Dixit Rex: “Dabo vobis quicquid petetis quod ego dare possim”, polliciens eis auri maximam quantitatem.<sup>256</sup> Dixeruntque Regi: “Date nobis tria barilia plena auro”. Deditque ipsis, qui, portantes barilia plena auro, iverunt Romam. Et illa barilia asconderunt extra Romam non multum a longe, unum in una parte, alia duo insimul in alia parte et bene consideraverunt locum ubi asconderunt.<sup>257</sup> Iveruntque ad Imperatorem Romanum petentes quod ei soli loqui volebant. Iussitque imperator ad se venire, qui dixerunt: “Domine, nos sompniavimus invenire aurum; et vera sunt sompna nostra”. Imperator, quia multum querebat aurum, eos benigne suscepit. Dixitque eis Imperator: “Unus ex vobis sompniat hac nocte”. Dixerunt sibi: “Libenter”. Eis autem mane venientibus, dixit Imperator: “Sompniastis aliquid?”<sup>258</sup> Respondit unus: “Domine, ego sompniavi invenire unum barile plenum auro. Detis michi homines qui veniant mecum”. Deditque Imperator. Qui euntes, dicebat qui se asseruit sompniasse: “Ducite me ad tales partes”, simulans se nescire quo deberet ire. Et iste videbatur coniurare et mensurare terram, donec pervenit ad locum ubi sepelliverant illud barile plenum auro, et videbatur ibi coniurationes facere; fecitque ibi fodi et invenit ibi barile cum auro.<sup>259</sup> Reversique ad Impera-

253-4. *Rex vero Scilie... cogitans qualiter... accesserunt autem ad ipsum Regem Scilie tres fratres...*: forte anacoluto.

256. *a longe*: forse per influenza dell'italiano “da lontano”. *Lb* ed *Lw* hanno solo un piú corretto *longe*. • *consideraverunt*: presero nota.

257. *aurum* [95r] *eos*.

258. *Qui euntes*: ennesimo participio presente assoluto, che crea un anacoluto. • *coniurare*: pronunziare formule magiche.

259. Comma traballante in tutti e tre i mansocritti, probabilmente per le strutture assolute e magari anche per caduta di qualche parola qua e là, soprattutto nel passaggio che in *L* suona: *Rex multum gavisus et accedentes per similem cautellam et modum ad locum ubi sepeliverant alia duo barilia plena auro inveneruntque ut supra*. Ma le lezioni degli altri due mss. mi sembrano peggiori; *Lb*: *Rex iterum gavisus est et ad locum accedens per consimilem cautellam et illud invenit*; *Lw*: *Rex gavisus mittens iterum nuntios cum illo ad locum ubi duo baliria in-*

torem cum gaudio, ipse Imperator plurimum exultavit. **Dixit** alio sero Imperator eis: “Quis vestrum sompniabit hac nocte?” Et unus ex his dixit: “Ego”. Venientes autem mane ad Imperatorem, dixerunt ei: “Iste sompniavit invenire duplum de auro quantum invenit ille alius”. Rex multum gavisus et accedentes per similem cautellam et modum ad locum ubi sepeliverant alia duo barilia plena auro inveneruntque ut supra. Reversique ad Imperatorem cum gaudio Imperator eos plurimum diligebat.<sup>260</sup> Sequenti autem sero dixit Imperator eis: “Quis vestrum sompniabit hac nocte?” Dixit tercius: “Ego”. Venientes autem mane ad Imperatorem, dixerunt ei: “Iste tercius sompniavit invenire inmensam auri copiam”.<sup>261</sup> Dixit Imperator: “Ego veniam visurus”. Cumque fecissent se duci prope locum ubi erat speculum supradictum, per multas coniurationes quas facere videbantur, ad locum ubi erat speculum pervenerunt, dicentes eis quos secum duxerunt: “Fodite hic”.<sup>262</sup> **Dixitque** Imperator: “Cavete pro speculo”. Dixeruntque: “Domine, nos ita faciemus quod aurum habebimus et speculo non nocebit et ideo nos volumus fodere”. **Dixitque** Imperator: “Si potest ita fieri, fodite, alia non, quia nolem pro toto auro mundi quod istud speculum destrueretur.” Illi autem circa speculum undique fodere incohantes, paulatim fere totum speculum efoderunt et steterunt ad hoc usque prope noctem.<sup>263</sup> **Dixeruntque** Imperatori: “Cras accipiemus aurum”. Qui credidit eis.<sup>264</sup> Surgentes autem illi tres fratres de nocte, speculum subtraxerunt, ipsum ad regem Scilie afferentes. Et sic subtiliter Imperatorem Romanorum deceperunt.<sup>265</sup> **Sic sagaciter, domine Imperator, ipsi philosophi tui cum eorum dulcibus verbis te decipient».**<sup>266</sup> **Audiens autem Imperator, iussit mane filium suum ad suspendium duci.**

*venerunt.* • *alio sero:* la sera seguente. • *ille alius:* quell’altro, il primo fratello (italianismo). • *plurimum diligebat:* li aveva molto cari.

261. *prope locum ubi:* dopo queste parole *Lw* omette *erat speculum supradictum, per multas coniurationes quas facere videbantur, ad locum ubi* per *saut du même au même*. Mussafia non nota.

263. *eis:* in *Ll* sembra più un *et* biffato; *credidit eis* si legge in *Lb*, mentre *Lw* ha: *credidit verbis eorum*.

263-264. *eis* [95v] *surgentes*.

264. *subtiliter:* astutamente.

265. *sagaciter:* con malizia. • *cum eorum dulcibus verbis:* complemento “di mezzo”, preceduto da *cum*.

## Septimus philosophus

<sup>267</sup> **V**eniens autem mane septimus philosophus Imperatorem salutavit, qui obprobriose respondens eidem dixit: «Sic bene docuistis filium meum? Certe ego occidam hodie eum et vita vestra parum erit post suam». <sup>268</sup> **D**ixitque ei philosophus: «Domine, quid est hoc, quod ad petitionem cuiusdam mulieris inique facitis occidi filium vestrum? Non faciatis hodie eum occidi et dicam vobis quid accidit cuidam pro uxore sua». <sup>269</sup> **Q**ui promisit et eodem modo fecerunt, quamvis in omnibus non dixerim omnes philosophi supradicti. <sup>270</sup> **D**ixitque philosophus: «Quidam habebat quandam uxorem, que adulterium cum quodam iuvene commitebat. Qui iuvenis veniens quodam sero ad uxorem dicti hominis, ut insimul proposuerant, ostium eius tetigit; mulier autem, senciens amasium, causam asumpsit surgendi propter expellendum pondus superfluum naturale, aperiensque ostium exivit ad amasium. <sup>271</sup> **M**aritus eius, hoc cognoscens, surrexit et ostium clausit, ita quod uxor sua foris remansit. Erat autem consuetudo in civitate illa quod si aliquis vel aliqua reperiebatur extra domum a custodibus terre post sonum ter-

267. *obprobriose*: è lezione di *LL*, mentre *Lb* ha *indignatissime* ed *Lw* legge *manivole* corretto da Mussafia in *malivole*. In verità *Lw* era stato l'unico ad aggiungere prima *benivole* al verbo *salutavit* (soggetto il settimo filosofo), quindi si spiega facilmente l'ulteriore innovazione dell'avverbio *malivole*, per creare un contrasto che non pare originale. *C*: «Vene la matina lo setimo filosofo a l'imperatore e salutolo, il quale vilanamente li rispose»; *M* non fa neppur cenno al saluto del filosofo e alla risposta piccata dell'Imperatore «La sequente matina vene lo vij<sup>o</sup> philosopho e disse». • *et vita vestra parum erit post suam*: i mss. latini sono concordi; il passo è interpretato da *C* come «e la vostra vi serà poco cara» (*M*, come s'è detto, omette); forse *L* intende: e la vostra vita durerà poco tempo dopo la sua, ovvero morirete poco dopo.

269. Seguo il testo di *LL*, mentre gli altri due mss. si limitano a: *Dixit Imperator* (o *Imperator dixit*): «*Quid?*». Non è la prima volta che il londinese (e non solo lui) introduce riferimenti accorciati alle sequenze ripetitive; vd. per es. §§ 123 e 212. E *C* appoggia, sia pur non alla lettera, il testo di *Lb*: «E quegli indugiò sí come avea fatto agli altri», mentre *M* riflette la lezione di *Lb Lw*: «Disse lo imperador: “In che modo?”». *In omnibus* vale 'in tutti gli altri casi'.

**XIII. PUTEUS (270-275)**

270. *ut insimul proposuerant, ostium eius tetigit*: vuol dire che l'amico bussa alla porta di casa della donna in un modo convenuto per farsi riconoscere; in *Lw*: *cum signis sibi consuetis*.

cium campane fustigabatur per totam illam civitatem; unde maritus cogitavit eam fustigari facere. <sup>272</sup> Illa autem veniens ad ostium et se de predicto excusans crimine, ut sibi ostium aperiret maritum suum supliciter exorabat. Ille autem aperire ei volebat, quia viderat eam adulterantem, unde volebat eam penitus facere fustigari. <sup>273</sup> Ante vero domum illam erat puteus habens bucam fabricatam super terram, sicut multi putei habere consueverunt. Posuitque mulier supra muro buche putei quendam magnum lapidem et ivit ad maritum dicens ei: “Si non vis michi aperire, proiciam me in puteo antequam velim fustigacionis obprobrium sustinere”. <sup>274</sup> Dixitque maritus ei: “Utinam iam esses suffocata!” Iens autem illa ad puteum, illum lapidem magnum quem posuerat in muro putei in puteo proiecit, ita quod fecit magnum sonum et illico

271. *hoc* [96r] *cognoscens*. • *hoc cognoscens*: accorgendosi della manovra della moglie; *C*: «Lo marito si 'corse di ciò» *M*: «El marito, sentando questo». • *terre*: sinonimo di *civitas* (come 5, l'italiano *terra*) e qui usato per *variatio*. • *fustigabatur*: in *Lw fustigari debet*, emendato da Mussafia in *f. deberet*. • *cogitavit eam fustigari facere*: il *Lb cogitabat ipsam fustigari facere*, in *Lw cupivit eam fustigare*, corretto da Mussafia in *c. e. fustigari*.

273. *mulier supra muro*: *Lw* aggiunge un *se* tra *mulier* e *supra*, già eliminato da Mussafia.

274. *et illico ab alia parte putei se abscondit*: Per commentare le difficoltà logiche del passo riproduco la mia nota, ancora inedita, a *C*: *e quella s'ascose da l'altra parte del pozzo*: questa sequenza è alquanto difettosa nella logica del racconto. Infatti si dice che la donna si nasconde dall'altra parte del pozzo, direi rispetto a quella che si vede dalla casa. Se il marito va verso il pozzo, per vedere che fine ha fatto la moglie, come fa questa a sgattaiolare da dietro il pozzo e a rientrare a casa di nascosto (§ 275, *pianamente* [lat. *plane*])? Ma anche senza il dettaglio del “pianamente”, la scena funziona male, perché in questo caso la donna dovrebbe correre, evitando il marito, come un giocatore di football americano. Si dovrebbe pensare a una scena che ricorda qualche film di Charlot: il marito arriva alla spalletta del pozzo contraria a quella dove è nascosta la moglie e non la vede, guarda nel pozzo e continua a non vederla, allora, subodorando l'inganno, capisce che la moglie è dall'altra parte, aggira il pozzo per acciuffarla, ma quella sgattaiola dal nascondiglio e parte in corsa verso la porta di casa, senza dover evitare il marito, che a questo punto si trova dietro di lei. Purtroppo il testo non dice nulla di tutto questo. La difficoltà è in tutti i tre testi del ramo italo antico: *L*: *illico ab alia parte putei se abscondit*; *M*: «ascondesse drio el muro del pozzo»; quindi risale al capostipite. Probabilmente rendendosi conto di questa stranezza, Boccaccio (VII 4, novella di Tofano e di monna Ghita), fa nascondere Ghita accanto alla porta: «La donna, che presso all'uscio della sua casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, così ricoverò in casa ecc.».

ab alia parte putei se abscondit. <sup>275</sup> **M**aritus autem, ei credens quod ipsa in puteo se deiecisset, ad pietatem conversus, surrexit et aperiens ostium domus ivit ad puteum si forte posset audire uxorem suam in puteo vel videre, quia luna lucebat. Surrexit uxor ab alia parte putei et plane domum intravit clausitque ostium; et convocatis cum rumore vicinis dicebat uxor eius: “Videte in qua hora revertitur ad me iste adulter maritus meus!” Interim autem uxore non aperiens marito, venerunt officiales curie maritumque ceperunt et ipsum mane fecerunt per civitatem undique fustigari. <sup>276</sup> **U**nde videte, domine Imperator, qualia sunt opera mulierum. Non exaudiat verba fallacia uxoris vestre». <sup>277</sup> **A**udiens autem hoc, Imperator iussit filium suum a mortis sententia relaxari.

### Filius Imperatoris

<sup>278</sup> **O**ctava vero die filius Imperatoris locutus est custodibus suis dicens eis: «Ego vellem loqui domino Imperatori patri meo». Custodes autem, gavisissimi nimium ex eo quod dictus iuvenis post adventum suum nondum locutus fuerat, cum festinantia ad Imperatorem accesserunt, dicentes ei: «Domine, filius vester dixit nobis quod vobis loqui volebat». <sup>279</sup> **I**mperator exultans iussit eum ad se venire. Qui eum humili-

275. Molto abile il gioco linguistico che descrive le azioni fra marito e moglie. Il primo *surrexit et aperiens...ivit*, la seconda *surrexit... intravit clausitque*, con un parallelismo e un piccolo chiasmo, e con due lessemi enantiosemantici (*aperire~claudere*) fra due uguali (*surgere*) o per lo meno non contrari (*ire, intrare*), che indica la svolta narrativa. *Lb* perde questa tessitura, omettendo il secondo *surrexit* a beneficio di un *ivitque* che ripete l'*ivitque* del marito e si accumula con l'*intravit* successivo.

277. Dopo *relaxari* *Lw* aggiunge: *et ad uxorem rediens, indignationem sibi aliqualem plus solito ostendens, uxor multo plus ei indignans nullum ei dixit proverbium nec subversionibus ut prius ei aliquo modo fuerat adulata*. Questa frase ha tutta l'aria d'essere un'interpolazione del viennese, che non trova riscontro negli altri testi. Forse il responsabile di *Lw* ha voluto enfatizzare l'ultimo intervento narrato della donna, visto che questa non avrà più occasione di raccontare una storia. • *Relaxari* [96] *Filius*.

279. *ellevato caputeo*: cf. *M*: «se levò el capuzo». • *manibus cancellatis*: emendo la lezione di *Ll* (*congelatis*) con quella di *Lb Lw*: quella del ms. londinese non mi pare dar senso ('con le mani congelate, irrigidite'), l'altra significa 'con le mani giunte' (con le dita intrecciate, in gesto di preghiera). Si veda *M*: «con le man zonte». • *vacilabat*: in *Ll* *vacilabit*, ma il futuro è da escludere. Emendo nell'imperfetto, tempo usato anche da *Lb*: *inclinabat* ed *Lw*: *decernebat*. Inoltre al § 280 il figlio usa di nuovo l'imperfetto: *eve-*

ter et reverenter salutans ellevato caputeo, flexis genibus et manibus cancellatis dixit: «Domine Imperator pater mi, audite me. Mirum est quomodo tanti hominis sapiencia ad petitionem cuiusdam nequissime mulieris vacilabat ad *perdendum* me dilectissimum filium vestrum.<sup>280</sup> Sed vobis eveniebat quod accidit cuidam homini, qui propter invidiam, quia filius suus debebat plus eo nimium sublevari, proiecit eum in mare». Dixit Imperator: «Dic, fili mi: qualiter fuit?» Dixit iuvenis: «Libenter. Quidam mercator habebat quendam filium valde sapientem in scientiis et *moribus*. Volens autem mercator cum suis mercimoniis transfretare, duxit secum predictum filium suum; et cum per mare multo tempore navigassent,<sup>281</sup> demum ad quendam insulam pervenerunt. Ante tamen quam ad insulam applicassent, venerunt due aves et se in navis arbore posuerunt et cantabant dulciter.<sup>282</sup> Dixitque mercator filio suo: “Ego audivi quod quidam litterati sunt qui intelligunt illud quod aves cantant.” Dixit filius patri: “Nonne intelligis id quod dicunt?” Pater respondit: “Non.” Respondit filius: “Aves dicunt quod ego adhuc tantum

*niebat*. • *perdendum*: lezione di *L*/*Lw*, mentre *L* ha uno scorretto *periendum*, che forse potrebbe stare per *pereundum*, ma col valore attivo di *perdendum*.

#### XIV. VATICINIUM (280-308)

280. *eveniebat*: cf. D’Agostino 2022: 262. • *debebat*: cf. *ibi*. 262-3. • *sapientem in scientiis et moribus*: *Lb*: *sapientem et moribus instructum*; *Lw*: *sapientem et moribus subtiliter imbutum*. Ho il sospetto che a *L* manchi qualcosa d’equivalente a *instructum* o a *imbutum*.

281. *applicassent*: approdassero. • *dulciter*: lezione di *Lw*, confortata dal *suaviter* di *Lb* e dal «dolzemente» di *M*; inoltre al posto di *dulciter* *L* ha *in bijs*, che non corrisponde al singolare *arbore* (se mai doveva essere *in hac*), il che corrobora l’idea che il londinese sia caduto in errore.

282-300. Mancando della testimonianza di *L*, per la perdita di una carta (come nel caso dei §§ 157-178), il testo di questi commi (dopo *Dixitque* del § 282 e prima di *Et ille iuvenis* del § 300) è molto più incerto.

282. *filio suo*: lezione di *Lb*, che *Lw* omette, ma corrisponde a *C*: «al figliuolo» e a *M*: «al fiolo». • *litterati*: *Lw* premette *ita*, senza corrispondenza in *C* *M*. • *qui intellegunt*: lezione di *Lb*; *Lw* legge *quod intellegunt*, consecutiva collegata al dubbio *ita* di prima. Cf. *C*: «gli è d’uomini literati che intendono certi uceli» ed *M*: «el sono alcuni literati homini che intendono quello che le osele dicono». • *id quod dicunt*: lezione di *Lb*, d’accordo con *C*: «ciò che dicono» e con *M*: «zo che dicono», mentre *Lw* ha solo *illud*. • *Pater*: lezione di *Lw*; cf. *M*: «el padre»; *Lb*: *mercator*; *C* omette. Preferibile *Pater* in corrispondenza col successivo *filius*. • *Respondit filius*: lezione di *Lb*; cf. *C*: «Dise lo figliuolo» ed *M*: «Disse el fiolo»; *Lw* omette.

magnificabor in mundo quod habebis pro grato quod aquam manibus meis poteris ministrare et mater mea tobaliā tenebit.”<sup>283</sup> Pater autem, invidia, motus dixit: “Non videbis illam diem”, et ipsum ad mare proiecit et abiit, credens ipsum suffocatum.<sup>284</sup> Ut autem Deo placuit, mare proiecit eum in quandam insulam illesum stetitque ibidem duobus diebus et non comedit. Intellexit tamen aves sibi dicentes: “Ne timeas, quia cito auxiliabitur tibi.”<sup>285</sup> Tertia vero die quaedam navis apparuit. Ille autem iuvenis auxilium implorabat et patronus navis erat misericors et dives valde, applicuit et eum in navem collegit.<sup>286</sup> Et cum patronus navis ipsum de condicione sua interrogare cepisset, iuvenis dixit: “Pro Deo, ante omnia date mihi comedere; iam enim tertia dies est quod nec comedi nec bibi.” Et dederunt sibi. Eo igitur refecto, suam conditionem eis per ordinem enarravit.<sup>287</sup> Patronus autem navis, quia ex uxore sua filium habere non poterat, ipsum pro filio adoptivo recepit cogitavitque quod iste iuvenis autem erat pulcherrimus et virtuosus et tam bene domino serviebat quod eum multum diligere incepit.<sup>288</sup> Dixit autem pa-

283. *Pater autem invidia motus*: lezione di *Lb*, corrispondente a *C* («Lo patre moso fue ad invidia») e ad *M* («lo padre pieno de invidia»), mentre *Lw* legge: *Pater ex hoc indignatione motus*. • *dixit*: *Lw* aggiunge *indigner*, zeppa senza riscontro.

284. *Ut autem Deo placuit mare proiecit eum*: *Ut* è frutto di congettura (probabilmente il *Dicunt* di *Lb* cela appunto *Ut*), per il resto seguo *Lb*. Si vedano le varianti: *Dicunt autem Deo placuit mare proiecit eum Lb Procelle autem maris proiecerunt ipsum Lw*; inoltre *C*: «Come piacque a Dio lo mare lo gitò» ed *M*: «Advene che per disposizione divina lo mare lo butò».

285. *auxilium implorabat*: qui *Lb* ha un discorso diretto (*clamabat*: “*Faciatur opus meum!*”) senza riscontro negli altri testi.

286. *Et cum patronus navis ipsum de condicione sua interrogare cepisset*: lezione di *Lb*, meglio sostenuta da *C* («E lo patrone lo cominciò a dimandare di sua ventura»), di quanto non lo sia quella di *Lw*: *Cum autem idem iuvenis ab eo patrono de sua conditione interrogatus fuisset*. In *M*: «E perché esso iera afamato, prima li dete da manzar e poi lo domandò de la condicione soa; lo qual li narò tuto el fato che li era intravenuto».

287. *ipsum pro filio adoptivo recepit cogitavitque quod iste iuvenis autem erat pulcherrimus et virtuosus*: lezione di *Lb*, meglio sostenuta da *C* («pensò d’aver e di volere costui per suo figliuolo adotivo e perché era molto belo»), di quanto non lo sia quella di *Lw*: *ipsum filium adoptavit. Iuvenis vero erat pulcher et virtuosus*. In *M*: «E perché lo predicto non havea possuto aver fioli de la sua dona, lo tolse per suo fiolo».

288. *Dixit autem... vis facere?*: lezione di *Lb*, meglio sostenuta da *C* («Dise questo signore al giovene: “Posia che seremo a tera, che ha’ tue imaginato di fare?”»), di quanto non lo sia quella di *Lw*: *Patronus inter alia dixit iuveni: “Cum erimus in terra nostra”*

tronus: “Postquam fuerimus in terra, quid vis facere?” Respondit iuvenis: “Domine, quidquid vobis placuerit; vos enim liberastis me de morte; ego ero perpetuus servus vester.”<sup>289</sup> Et tunc cepit eum in filium, ducens eum in domum uxoris suae, et conditionem dicti iuvenis ei per ordinem enarravit. Et tunc et uxor sua accepit eum in filium suum. Ipse autem multum blande se habuit erga ipsos, in tanto quod valde diligebatur ab ipsis.<sup>290</sup> Contigit autem illo tempore quod rex illius civitatis ubi residebat ille patronus, quandoque exhibat civitatem illam seu extra portam sui castris, statim tres corvi ponebant se in caput eius et ibidem rurem magnum faciebant.<sup>291</sup> Et cum hoc rex multo tempore pertulisset, reputabat sibi illud pro magno infortunio, quod forte Deus illud permetteret ratione suorum peccatorum habebatque magnam infamiam et ruborem.<sup>292</sup> Tandem fecit banniri per totam suam terram et regnum quod omnes sapientes regni sui convenirent certo die ad eum, et si quis ex his omnibus esset, qui sibi daret remedium in eiusdem facti declarationem, eidem daret indubitanter filiam suam unicam cum medietate regni sui, cuiuscumque foret conditionis.<sup>293</sup> Congregatisque universis, inter eos etiam fuit vocatus patronus supradictus, et iuvenis instanter petivit ut eum duceret secum. Et patronus, licet invitus, tandem precibus suis victus, ipsum secum sumpsit.<sup>294</sup> Surgens autem rex coram omnibus eis causam suae vocationis expressit nec inventus erat qui consilium posset dare.<sup>295</sup> Dixitque iuvenis domino suo: “Ego volo surgere et Regi

*quid facere vellet.* In *M*: E disse el zovene: “Voi me aveti liberato da morte, e io voi sempre star con voi a servirve”».

289. *dicti*: Mussafia legge *praedicti*. • *uxor sua accepit eum in filium suum*: lezione di *Lb*, meglio sostenuta da *M* («da qual ancora lo tolse per fiolo»), di quanto non lo sia quella di *Lw*: *uxor ipsum in filium adoptavit*. In *C*: «la quale molto ne fue contenta e tenianolo per suo figliuolo».

290. *Contigit autem illo tempore*: lezione di *Lb* preferibile a quella di *Lw* (*Interea contigit*) per l'accordo con *C*: «A quello tempo». • *statim tres corvi ponebant se in caput eius*: sempre *Lb*, meglio di *Lw*: *et statim venerunt tres corvi et posuerunt se supra caput regis*; cf. *C*: «tre corvi si gli poneano suso 'l capo» e inoltre qui il perfetto non è appropriato, perché occorre una forma verbale che indichi azione ripetitiva. • *faciebant*: ancora *Lb*, preferibile a *fecerunt* di *Lw* per il motivo sopraddetto.

291. *ratione suorum peccatorum*: in ragione (a causa) dei suoi peccati.

292. *certo die ad eum et*: lezione di *Lb*, contro *Lw*: *coram ipso certo determinato ipsis significato*. Mussafia integra *die* dopo *determinato*, ma forse *die* (trådito da *Lb*) può piú semplicemente sostituire *determinato*. • *cuiuscumque*: *Lw* aggiunge *etiam*.

294. *vocationis*: convocazione.

respondere”. Patronus autem negavit, non credens quod iuvenis eidem quovis modo satisfacere posset. Hoc non obstante iuvenis surrexit et dixit regi: “Regi domine, *si ego dixero vobis*, dabitis michi filiam vestram in uxorem cum medietate regni vestri?” Et promisit Rex. <sup>296</sup> Tunc dixit iuvenis: “Dico vobis quod isti tres corvi sunt, quorum duo sunt masculi et una femina est, aliter corva. Et haec corva fuit uxor corvi senioris. Supervenit eidem tempus caristiae magnae et tunc corvus senex expulsiit eam et iuvenis corvus recollegit eam. <sup>297</sup> Sed dummodo fertile tempus factum est, ille antiquus corvus repetit uxorem suam a iuvene corvo. Corvus iuvenis allegat: “Tu expulsiit eam tempore caristiae, imo perdidisti ius tuum. Ego vero collegi eam et tenebo eam tempore fertilitatis quia ubi est periculum ibi commodum postea collocetur”. <sup>298</sup> In hac ergo quaestione vos ut arbitrum et iudicem elegerunt, petentes ipsam sententiam dari diffinitivam; quo facto protinus recedent a vobis”. <sup>299</sup> Rex di-

295. *Dixitque iuvenis... responderet*: lezione di *Lb*, contro *Lw*: *Iuvenis autem hoc videns domino suo supplicavit quod permitteret ipsum regi super isto facto respondere*. Il discorso diretto è confermato da *C* («Lora dise lo giovane: “Vogliovi dare lo mio consiglio”») e da *M* («Disse el zovene: “Io li voio rispondere”»). • *Regi domine... Et promisit Rex*: altra lezione di *Lb*, piú vicina a *C* («Meser lo Re, s'io dirò a voi perché questo v'adeviene, darete voi vostra figliuola con ciò ch'avete inpromeso?» Ed egli gli promise») di quanto non lo sia *Lw*: *Domine rex, habetisne ratum illud quod spondistis dicenti vobis factum rei?* Rex firmavit illud se procul dubio facturum. Sembra comunque mancare qualcosa dopo *dixero*, che corrisponda alle parole di *C* «perché questo d'adeviene» (*M* è sensibilmente diverso).

296-7. In questi commi le varianti di *Lb* e di *Lw* sono entrambe in teoria accettabili, ma a volte sono preferibili le une o le altre, quando vanno piú d'accordo con *M*, mentre *C* abbrevia considerevolmente. • *aliter corva*: lezione di *Lw*, che Mussafia omette.

297. *Corvus iuvenis allegat [...] postea collocetur*: lezione di *Lb* (ho corretto solo *duo* in *est periculum*, tratto da *Lw*), in questo caso piú vicina a *M*: «'l zovene sí ge la deniega digando: “Tu la cazasti al tempo de la fame, onde per questo tu sei cazuto de la tua ragione. Ma io l'arcolsi al tempo de la caristia, per la qual cossa io la voio, perché ove è la fadiga die essere el guadagno», mentre *Lw* legge: *qui eam tempore sterili expulsiit a sene recollegit, et uterque allegat id quod sibi utile existit: antiquus primam desponsationem, iuvenis vero tempore sterili eius recollectionem, firmans illud tali ratione quod ubi est periculum ibi commodum collocetur*. In *C*: «Ora viene il veclio e sí la dimanda al giovane, ed egli dice che non gli la vuole rendere». • *ubi est periculum ibi commodum collocetur*: quasi un assioma capitalista *ante litteram* (l'elogio del rischio [*periculum*] imprenditoriale).

298. *recedent a vobis*: *Lw* aggiunge; *nec vos quovis modo de certo molestabunt*, parole che non hanno riscontro né in *C* («si partiranno») né in *M* («se partiranno») e sanno di aggiunta del vindobonense.

xit: “Do ergo sententiam quod corva sit iuvenis istius corvi, qui eam tempore caristie recollegit.” Quo dicto statim appellatione postposita corvus iuvenis cum corva sua discessit per unam partem, senex corvus per aliam. <sup>300</sup> Et tunc rex iuxta promissum dedit filiam suam iuveni supradicto cum medietate sui regni et multa bona contulit patronus navis eo quod talem iuvenem in eius regnum adduxisset. Et ille iuvenis multa bona contulit condam domino suo exercitori navis. <sup>301</sup> Contigit autem quod Rex obiit et iste iuvenis factus est Rex. <sup>302</sup> Contigit etiam quod in terra unde erat pater istius iuvenis, qui modo est Rex, quem pater voluit suffocare, maxima caristia supervenit, propter quam pater et mater istius iuvenis regis coacti sunt exire terram et ad civitatem ubi erat Rex eorum filius pervenerunt. <sup>303</sup> Equitans autem Rex quodam die per civitatem, obviavit patri et matri sue, recognoscens eos; misit autem Rex unum ex ministris suis post eos ut videret ubi hospitarentur. <sup>304</sup> Qui vidit. Mane autem Rex fecit ad se magnam comitivam convocari et faciens se duci cum eis ad domum hospitis, fecit vocari patrem et matrem eius qui ibi erant hospitati, non tamen adhuc exprimens quod esset eorum filius; qui venerunt ad eum procidentes coram eo. Descendens autem Rex de equo dixit eis: “Ego volo isto mane comedere vobiscum”. Precepitque hospiti ut faceret optime preparari. Milites autem omnes de eo quod Rex faciebat nimium mirabantur. <sup>305</sup> Cum autem venisset hora prandii, ecce quod rex venit ad eos, postulans quod aqua suis manibus prepararetur. Pater autem accipiens vas aque et procidens in terram et mater accipiens tobaliam, <sup>306</sup> dixit Rex eis: “Sinite facere ministris

299. *appellatione postposita*: diremmo, modernizzando, ‘avendo rinunciato a ricorrere in appello’. • *per aliam*: come nel caso del § 298 e in corrispondenza con questo, *Lw* aggiunge: *nec rex per ipsos amplius erat molestatus*, parole che non si ritrovano in altri testi.

300. *tunc rex*: *Lw* aggiunge *iuxta promissum*, che manca agli altri testi. • Il testo di *LJ* riprende con le parole *Et ille iuvenis multa bona*, alla c. 97r. • *exercitori navis*: armatore.

301. Il comma è presente solo in *LJ*, ma trova corrispondenza in *C* («Adivene che questo re morí e questo giovene fue fato re») e, con qualche aggiunta, in *M* («E de lí a poco tempo el re morí e cussí per succession de la moier fu fato re»).

304. *Lw* abbrevia in modo drastico e disastroso: *Quo viso et experto, rex fecit magnum convivium ac magnam invitavit multitudinem ad dictum hospitium ubi mater et pater erant hospitati*.

• *ad domum hospitis*: alla locanda. • *procidentes*: inchinandosi, inginocchiandosi.

305. *ecce quod*: è l'italiano “ecco che”.

meis”. Rex autem posuit patrem in capite tabule et ipse sedit iuxta eum et tercio matrem, quarto alii milites Regis. Completo autem convivio, dixit Rex patri: “Quod est nomen tuum?” Et dixit ei pater. Demum matri: “Quod est nomen tuum?” Dixitque ei.<sup>307</sup> Postea dixit patri: “Non cognoscis me?” At ille bene figurabat eum tamquam filium, sed quia proiecerat eum in mare, non credebat quod posset esse filius suus.<sup>308</sup> Dixitque Rex patri suo: “Quod malum habes tu de honore meo? Scias quod ego sum filius tuus, quem in mare proiecisti; ego parco tibi, quia pater meus es. Deinde sis dominus mei et meorum bonorum”.<sup>309</sup> Sic dico vobis, domine Imperator: quod malum est vobis *de bonitate et exaltatione mea*? Per me tu regeris et regnum tuum». Dixitque filius Imperatori patri suo: «Faciatis comburri uxorem vestram iniquam que tam magnum dispendium cogitavit, quia ipsa fuit occasio tanti mali et ego inculpabilis fui». <sup>310</sup> Videns autem Imperator filium suum sic sapientem, iussit uxorem suam comburri; factumque est. <sup>311</sup> Causa autem fuit quare hic iuvenis in illis septem diebus non loquebatur, quia in stellam conspexerat quod, si fuisset locutus, non potuisset tunc mortis periculum evitare. Supercrevit autem sapientia sua super universum orbem et omnes homines ad sapientiam suam concurrebant. <sup>312</sup> Mortuo autem Imperatore patre suo, statim fuit in Romanorum Imperatorem sublevatus. Regnavitque diu propter sapientiam suam. Et philosophis septem qui eum instruxerunt contullit multa bona. Deo gratias. Amen.

<sup>313</sup> Explicit liber de septem philosophis cuiusdam Imperatoris Romani et ipsius scientifici et sapientissimi filii, et eiusdem Imperatoris nequissime secunde uxoris.  
Deo gracias, Amen.

306. *in capite tabule*: a capotavola; *tabula per mensa*. • *tercio*: in terzo luogo. • *quarto*: in quarto luogo.

307. *bene figurabat eum tamquam filium*: lo riconosceva senz'altro come suo figlio.

309. *de bonitate et exaltatione mea?*: non escludo che *de bonitate* sia un'interpolazione che si può espungere. Queste le varianti delle altre redazioni: *Lb*: *quod malum est* [195b] *de promotione mea?*; *Lw*: *quod bene erit vobis de exaltatione mea?* (erronea); *C*: «Quale male v'adevene per l'onore mio?»; *M*: «Onde che male ha' tu del mio honore over che danno ne sequi tu?» • *iniquam que* [97v] *tam magnum*. • *factumque est*: in *Ll* *factum quest*.

### 3. Apparato critico di *L*

Le caratteristiche della *varia lectio* di *L* sconsigliano la costituzione d'un apparato tradizionale, che, malgrado il numero esiguo dei mss., sarebbe lunghissimo e consultabile con una certa fatica. Occorrerebbe registrare tutte le minute differenze, che si ripetono in modo estenuante, del tipo: «Dixit *L*/Dixitque *Lb* Et dixit *Lw*», tutte le trasposizioni e le numerosissime altre varianti, più o meno importanti.

Per questa ragione ho scelto di segnalare di seguito soltanto i luoghi in cui mi sono allontanato dalla lezione di *L* o perché ho accettato la variante di uno o di entrambi i restanti mss. *Lb* ed *Lw*, o perché ho congetturato (le giustificazioni si trovano nelle note al testo). Nelle parti in cui *L* è lacunoso, mi baso su un confronto fra gli altri due codici, segnalando in nota i casi più importanti da commentare. Invece nel libro dedicato a tutto il ramo italico antico si troverà anche la sinossi integrale dei tre testimoni, con qualche opportuna osservazione; collocarla in appendice a questo saggio avrebbe significato duplicare (almeno) la sua estensione. Mi auguro che questa scelta risulti accettabile e di particolare utilità per il lettore.

- |   |   |
|---|---|
| <p>4. proficiebat + in utroque <i>L</i>.</p> <p>5. contigit <i>Lb</i> <i>Lw</i> contingit <i>L</i>.</p> <p>6. se <i>Lb</i> <i>Lw</i> om. <i>L</i>. ~ suasit imperatori quod ipsum revocaret quia ipsum mirabiliter videre cupiebat <i>Lw</i> suadens imperatori marito suo ut eum reverti faceret quia ipsum videre mirabiliter cupiebat <i>Lb</i> om. <i>L</i>.</p> <p>11. multum <i>Lb</i> <i>Lw</i> om. <i>L</i>.</p> <p>13. meo <i>Lb</i> <i>Lw</i> nostro <i>L</i>.</p> <p>14. philosophi + qui <i>L</i>.</p> <p>18. amplectens em.] amplectentes <i>L</i> amplexando <i>Lb</i> <i>Lw</i>.</p> <p>20. philosophi + admirantes etiam <i>L</i>.</p> <p>26. de camera <i>Lb</i> cameram <i>L</i> om. <i>Lw</i>.</p> <p>30. duceretur + Primus Phylosophus ut I <i>L</i>. ¶ Richiamo rispetto alla c. 85v; dopo il cambio di carta, di nuovo <i>Primus philosophus</i>.</p> <p>46. diligebas <i>Lb</i> diligis <i>L</i> <i>Lw</i>.</p> | <p>51. Nam si feceritis <i>Lw</i> si faciatis <i>Lb</i> Non facietis <i>L</i>.</p> <p>55. elevaret <i>Lb</i> <i>Lw</i> euotet <i>L</i>.</p> <p>56. Invenit ipsam retortam et non rectam <i>Lw</i> Invenitque eam tortuosam totam et non rectam <i>Lb</i> om. <i>L</i>.</p> <p>61. Certe <i>Lb</i> <i>Lw</i> Et <i>L</i>.</p> <p>88. collegitque] colligitque <i>L</i> om. <i>Lb</i> et collegit <i>Lw</i>.</p> <p>91. contigit <i>Lb</i> <i>Lw</i> contingit <i>L</i>.</p> <p>100. obgratando <i>Lb</i> om. <i>L</i> lac. <i>Lw</i>.</p> <p>105. contigit <i>Lw</i> contingit <i>L</i> <i>Lb</i>.</p> <p>106. factum est <i>Lb</i> <i>Lw</i> factum <i>L</i>.</p> <p>120. quia multum diligebat mulierem <i>Lw</i> quia multum diligebat eam <i>Lb</i> om. <i>L</i>.</p> <p>134. civitatem suam + et quamquam non prosit dicam tamen tibi. Quidam Rex non videbat extra civitatem suam <i>L</i>.</p> <p>155. dicens <i>Lb</i> dicensque <i>L</i> dixit <i>Lw</i>.</p> |
|---|---|

- 157-178. At ille... impleri visco *om. Ll.*  
¶ Lacuna meccanica per perdita di una carta.
159. quicquid audiebat vel videbat *con.*  
quicquid videbat *Lb* omne quod audivit vel vidit *Lw*
160. vituperatis maritum vestrum *con.*  
vituperatur maritum suum *Lb* violatis thorum mariti vestri *Lw.*
162. in ostio *comb.]* in porta *Lb* sub hostio *Lw.*
169. contigerant *Lw* fecerat *Lb.*
174. illi avaro *con.* parco *Lb* illev'o *Lw.*
178. cooperuitque *Lw Lw* tegitque *Ll.*
183. cognosci + huius *Ll.*
190. mane *Lb Lw om. Ll.*
197. cavavit] cavit *Ll* laboravit *Lb* fecit *Lw.*
199. fugere volens *em.* fugiens *Ll.* ¶ *Lb* ed *Lw* hanno testi diversi.
203. dominus *em.* domina *Ll.* ~ domini *em.* domine *Ll.* ¶ *Lb* omette; *Lw* non confrontabile.
216. expugnassent *Lw* expugnasset *Ll om. Lb.*
218. Tercia autem die *Lb* Modo in terna *Ll* Tercius vero magus cum recte tertia die *Lw.*
225. contigit *Lb Lw* contingit *Ll.*
243. ascendit et eruebat *Lw* fecit postea *Ll.* ¶ *Lb* non è confrontabile.
250. dabo *Lb Lw* do *Ll.* ~ ex opposito *Lb* expositio *Ll* opposito *Lw.*
260. venientes *con.]* veniens *Ll Lb.* ¶ *Lw* non è confrontabile.
267. obprobiose *Ll* indignatissime *Lb* manivole *Lw.*
279. cancellatis *Lb Lw* congelatis *Ll.* ~ vacilabat] inclinabat *Lb* vacilabit *Ll* decernebat *Lw* ~ perdendum *Lb Lw* periendum *Ll.*
281. dulciter *Lw* suaviter *Lb* in hijs *Ll.*
- 282-300. mercator... adduxisset *om. Ll.* ¶ Lacuna meccanica per perdita di una carta.

Alfonso D'Agostino  
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI <sup>(\*)</sup>

## LETTERATURA PRIMARIA

I. Edizioni citate delle versioni del ramo italo antico del *Lss* (*C*, *L*, *M*):

- Cappelli = Antonio Cappelli, *Libro dei sette savi di Roma*, Bologna, Romagnoli, 1865 (rist. Bologna, Forni, 1968) [*C*].
- Mussafia = Adolf Mussafia, *Beiträge zur Literatur der Sieben Weisen Meister*, in “Sitzungsber. d. Kaiserl. Akad. d. Wissenschaften”, Phil.-Hist. classe LVIII, Wien 1867: 37-118 [*L*, anche in estratto, edito nel 1868].
- Roediger = *Libro de' sette savi di Roma*, ed. Franz Roediger, Firenze, Libreria Dante, 1883 [*M*].
- Bianchi = Barbara Bianchi, «*Libro dei sette savi di Roma*» secondo la lezione dei mss. *Fi BML Gadd. 166, London BL Add. 27429, Mo BE a P 8 20*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, Anno Accademico 2014-2015 [*C* nonché *A* e *V*].
- Lusiani = Caterina Lusiani, *Il «Libro dei sette savi di Roma». Studio e edizione critica della versione italiana M*, Tesi di laurea magistrale in Lettere Moderne, Università degli Studi di Milano, Anno Accademico 2018-2019 [*M*].

## II. Altri testi

- A*: vd. D'Ancona 1864 e Giannetti 2012 e Bianchi.
- Afr*: vd. Coco 2016.
- Boccaccio, *Decameron* (Fiorilla) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Amedeo Quondam, Giancarlo Alfano, Maurizio Fiorilla, Milano, Rizzoli, 2013.
- Bozzoli 1999 = Chiara Bozzoli, «*Storia favolosa di Stefano*». Edizione critica di una versione italiana inedita del «*Libro dei sette savi*», in Alfonso D'Agostino (a c. di), *Carte Romanze II*, Milano, Cisalpino, 1999: 41-128.
- Coco 2016 = Stefano Coco, *Il «Roman des sept sages»*. Edizione critica del gruppo  $\beta/a$  della redazione «*A*», Tesi dottorale, Università degli Studi di Parma, 2016.

<sup>(\*)</sup> Mi limito a quanto strettamente indispensabile per poter seguire questo saggio. Per una bibliografia meno ristretta si veda D'Agostino 2022 e, per riferimenti più ampi, mi permetto di rimandare al libro in preparazione. In questo contributo le edizioni di *C L M* sono citate col solo nome dei rispettivi editori.

- D'Ancona 1864 = Alessandro D'Ancona, *Il libro dei sette savi*, Pisa, Nistri, 1864 (rist. Bologna, Forni, 1980).
- Giannetti 2012 = *Libro dei Sette Savi di Roma (versione in prosa F)*, a c. di Andrea Giannetti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 [A].
- Pietro il Venerabile, *De miraculis* (Bouthillier) = Pierre le Vénérable, *Livre des merveilles de Dieu. De miraculis*. Introduction, traduction et notes par Jean-Pierre Torrell, Denise Bouthillier, Fribourg, Éditions universitaires · Paris, Éditions du cerf, 1992.
- S: vd. Bozzoli 1999.
- Varnhagen 1881 = Hermann Varnhagen, *Eine italienische Prosa-Version der «Sieben Weisen Meister» nach einer Londoner Handschrift*, Berlin, Weidemann, 1881.

## LETTERATURA SECONDARIA

- D'Agostino 2022 = Alfonso D'Agostino, *La tradizione del ramo italico antico del «Libro dei sette savi»*, «Carte Romanze» 10/1 (2002): 175-282.
- Gurioli 2017 = Elena Gurioli, *Liturgia ed esilio nella «Commedia»*, in Beatrice Alfonzetti et alii (a c. di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI (Roma, 9-12 settembre 2015), Roma, ADI editore, 2017: 1-6.
- Murko 1890 = Mathias Murko, *Die Geschichte von den «Sieben Weisen» bei den Slaven*, «Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften» 1890: 1-138.
- Ward 1893 = H[arry] L[eigh] D[ouglas] Ward, *Catalogue of Romances in the Department of Manuscripts in the British Museum*, vol. 2, London, British Museum, 1893.

RIASSUNTO: Il saggio pubblica in edizione critica la redazione latina L del *Libro dei Sette Savi*, appartenente al ramo italico antico della leggenda, insieme con le versioni siglate C (settentrionale) ed M (veneziana). L'edizione si basa sui tre manoscritti conosciuti (un londinese, un viennese e un codice di Wrocław), mentre il testo precedente (Mussafia 1867) si limitava a trascrivere criticamente il testo di Vienna.

PAROLE CHIAVE: *Libro dei sette savi*, ramo italico antico, versione latina L, ecdotica.

ABSTRACT: The essay publishes a critical edition of the Latin L version of the *Book of the Seven Sages*, belonging to the ancient Italian branch of the legend,

together with the versions signed *C* (northern) and *M* (Venetian). The edition is based on the three known manuscripts (a Londoner, a Viennese and a Wrocław codex), while the previous text (Mussafia 1867) limited itself to a critical transcription of the Vienna text.

**KEYWORDS:** *Book of the Seven Sages*, ancient Italian tradition, Latin version *L*, textual philology.